

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA
Fondatrice de L'Opera della Chiesa

*Davanti all'eccellenza di Dio,
la creatura, oltrepassata e soggiogata
dalla bellezza del suo Volto
ed inebriata dal nettare della sua Divinità,
ecceduta e cadendo rapita d'amore,
in riverente prostrazione adora!*

* * *

*Il «non ti servirò» di Lucifero
aprì un abisso
per lui e per coloro che, come lui, ostinatamente
si ribellano contro il Dio tre volte Santo*

* *

*Nell'inferno e senza Dio,
che farebbe la mia povera anima?*

*

*Alla fine del Cammino della vita
c'è l'abisso che aprì il peccato,
e che bisogna valicare
con ali grandi di aquila reale*



Editorial Eco de la Iglesia

19-5-1975

L'ECCELLENZA DI DIO

Sotto la vicinanza dello Spirito Santo e l'impeto del suo fuoco, si percepiscono come miriadi e miriadi di battaglioni di essere nel tubare amoroso ed infinito del passo di Dio che, in potenza di Immenso, si avvicina con la brezza del suo volo alla creatura che, in prostrazione riverente, aspetta adorante ed amorosa l'infinito Essere, affinché si lanci a possederla e ad inebriarla con il tubare silenzioso e sacrosanto del suo passo e con l'assaporamento del nettare della sua Divinità;

e così la creatura, dalla limitazione e bassezza del suo nulla, sia possesso totale ed incondizionato di Colui che la creò nel suo infinito pensiero solo ed esclusivamente per introdurla nella sua camera nuziale a vivere bevendo, nella partecipazione felicissima della sua infinita e coeterna perfezione;

e lì, dentro, nel recondito dell'Essere, lo contempi oltrepassata in sapienza amorosa sotto gli astri brillanti, candenti e sapienziali della fede, pieni di penetrativa luminosità, guardandolo con il suo Sguardo, cantandolo con la sua stessa Parola ed ardendo nell'amore letificante dello Spirito Santo; che, nel tubare sostanziale e sacrosanto del suo passo di fuoco, la invita a riceverlo davanti alla vicinanza silenziosa e sacra della brezza del suo volo.

2^a EDIZIONE

Nil obstat: Julio Sagredo Viña, *Censore*
Imprimatur: Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin
Vicario Generale
Madrid, 29-05-2001

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia e dai libri pubblicati:

“FRUTTI DI PREGHIERA” e “VIVENCIAS DEL ALMA”

1^a Edizione: Giugno 2001

© 2001 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149

Via Vigna due Torri, 90

Tel. 06.551.46.44

MADRID - 28006

C/. Velázquez, 88

Tel. 91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org

www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org (*Santa Sede: Congregazione per il Clero*)

ISBN: 84-86724-23-6

Depósito legal: M. 37.760-2002

Davanti a questo, la settimana precedente alla Pentecoste ho percepito la vicinanza dell'Infinito che mi inondava, tenendomi come in tensione in un preludio saporoso dell'impeto dello Spirito Santo che, avvicinandosi nel suo passare, mi faceva presentire la sua venuta.

Per cui, senza saper dire come è stato, mano a mano che passavano i giorni, sentivo che lo Spirito Santo si avvicinava nella potenza della sua effusione, per una forza misteriosa che mi teneva sotto torchio, riempiendo il mio spirito in possesso penetrativo e fruitivo di sapienza amorosa ricolma di speranza, nella mia ricerca instancabile che corre in volo veloce all'incontro dell'Amore infinito.

E, arrivato il giorno di Pentecoste, per il quale lo Spirito Santo mi stava preparando in soggiogazione amorosa di attesa insaziabile per il suo possesso; al mettermi in contatto con Dio, iniziai a percepire vicinanza dell'Eterno..., lontananza di tutto ciò che è creato..., necessità del Dio vivo..., contatto con i suoi misteri..., profondità nel suo seno e assaporamento penetrativo nell'immensità infinita dell'eccellenza di Dio...

E successivamente, nella misura in cui la mia anima, innalzata come in un volo, era addentrata in contemplazione amorosa, lentamente e silenziosamente attratta dalla melodica compagnia del passo di fuoco in brezza sacra dello Spirito Santo; davanti all'eccelsitudine dell'eccellenza eccellentemente immensa dell'eterno *Essente*, mi sentivo allontanare da tutte le cose

di qua; comprendendo in un modo profondo, segreto e trascendente la distanza infinitamente distinta e distante che esiste tra la creatura ed il Creatore, tra il Tutto ed il nulla, tra l'Infinito e ciò che è creato.

Ed in una penetrazione profonda, immersa nei fulgori dei suoi Occhi, sotto i candenti e brillanti Astri della sua infinita sapienza, sorpresi Dio così grande...!, così distinto e così distante da tutto ciò che non è Lui...!, in una eccelsitudine di eccellenza così pletorica e infinitamente divina...!, che tutto ciò che è creato, davanti alla mia esperienza, passò come a non essere...

Compresi che nulla è; che nulla è al di fuori dell'Essere, *essuto* e posseduto in se stesso e da se stesso nella sua intercomunicazione di vita familiare e trinitaria, senza principio e senza fine, senza frontiere e senza tramonto.

Per cui, dalla concavità profonda e intima del midollo del mio spirito, ripetevo senza parole:

Che ha a che vedere la creatura con il Creatore...!! Solo Dio *si è* nel suo *esseersi* infinito di maestà sovrana...!

E sentendomi ogni volta più penetrata e sprofondata, piena dell'assaporamento dell'Infinito e Sussistente Essere, esclamavo:

Cos'è una creatura che è stata tirata fuori dal non essere, che un tempo non era e che adesso, soltanto per un volere della volontà di Dio, è...? Che cosa può essere una creatura, per quanto sia eccellente, che ebbe un principio dipendente dall'infinito Essere nella signoria eter-

na del suo consustanziale *esseersi*; il quale solo con il soffio della sua bocca dà l'essere, e solo con il soffio della sua bocca lo può spazzare dalla faccia della terra e fare che tutta la creazione cessi di esistere...?

Che distanza compresi che esisteva tra Colui che *si È* di per sé e ciò che non è altro che una manifestazione reale che è stata ed è per il volere dell'Eterno *Esseersi*...!

E piena di amore e di sorpresa, oltrepassata e sublimata e sprofondata ogni volta di più davanti a ciò che stavo comprendendo della realtà eccelsa dell'infinito *Essente* che *si è* e si effonde verso fuori in volontà creatrice, ripetevo senza parole nel recondito del mio cuore:

Ma che ha a che vedere la creatura con il Creatore...!! E, come e quando potrò spiegare l'eccellenza eccellentissima di ciò che Dio *si è* di per sé, della signoria della sua realtà...?!

Era tanto ciò che andavo comprendendo sotto il pensiero divino e penetrata della sua infinita sapienza, che, nel guardare la creazione e tutto ciò che, dentro l'ambito della pienezza e dell'esuberanza della sua grandezza era creato, non sapevo se ridere o piangere..., se tremare o morire...; poiché la mia possibilità di adorazione rimaneva così sorpassata, che neppure sapevo adorare per come ne aveva bisogno la limitazione schiacciante del mio nulla davanti al Creatore infinito tre volte santo, in profonda e riverente venerazione, prostrata e soggiogata dalla sua maestosa magnificenza.

Poiché, davanti alla magnitudine splendida dell'eccellenza dell'infinito Essere, tutto passò come a non essere, tutto rimase come la pagliuzza che, in un bosco, in un giorno di terribile uragano, è portata e riportata dal vento, senza essere percepita per la piccolezza della sua realtà...

Nulla era se non l'Essere...! Nulla era necessario...! Tutto appariva insignificante davanti al mio sguardo spirituale, sorpassata sotto la luce dello splendore della gloria di Jahvè nella sua magnificenza divina, passando come a non essere...!

Era tanta l'eccellenza di Dio, così immensa la grandezza del suo infinito Essere nella pienezza della sua forza, così infinitamente distinto e distante da tutto ciò che Egli non era, che tutto ciò che non era Lui, davanti al mio sguardo spirituale, in pratica passava a non essere...

Nulla era se non Dio!, poiché Dio *si era* l'unica realtà che era nella pienezza eccellente della potenza del suo infinito, consustanziale e coeterno essere divino.

Arrivò a tanto la penetrazione del mio spirito davanti all'eccellenza di Dio, che sentii paura di dire a voce alta quanto comprendevo. Poiché, guardando la contenzione compatta della creazione nella grandezza così esuberantemente pletorica e traboccante con cui lo stesso Dio la creò, –riflesso dell'esuberanza della sua stessa perfezione, e che il nostro sguardo in essa scopre–, la vidi così piccolina..., tanto, tanto...!, che feci il proposito di non dire mai fino in fondo quanto avevo inteso.

Poiché forse alcune menti distorte e alcuni cuori rachitici, non avendo intravisto mai l'eccellenza eccellente dell'infinito Essere, avrebbero potuto pensare che io disprezzavo in qualcosa quelle creature che, dentro la creazione, sono l'espressione più meravigliosa in manifestazione della potenza coeterna e infinitamente trascendente di Colui che *si È*.

E davanti alla conoscenza di questa realtà, sono stata come nuovamente introdotta ancora più profondamente nell'eccellenza di Dio.

E da lì, soggiogata e piena di sorpresa e amore, vidi la magnificenza maestosa dell'umanità di Cristo. E la contemplai così immensamente grande, tanto!, che è più ricca essa sola che tutta la creazione; compendio compatto di tutta essa, giacché «in Lui, per mezzo di Lui e per Lui furono fatte e create tutte le cose»¹ come manifestazione splendente e soggiogante della sua stessa perfezione; e così capace nella sua umanità, che questa non ha altra Persona che quella divina, potendo dire Cristo attraverso la sua voce umana, per la pienezza del mistero che in sé racchiude: Io sono Dio...!

E nonostante tutto ciò, davanti alla distanza che esiste tra la creatura ed il Creatore, tra ciò che è divino e ciò che è umano, tra Colui che È di per sé e ciò che tutto ha ricevuto da Lui, dovetti gridare nel più profondo e recondito del mio spirito, sorpassata ed oltrepassata davanti

¹ Cfr. Col 1, 16.

alla trascendenza trascendente di Colui che *si È* la sua stessa ragione di essere, *essuta* e posseduta nella pienezza sussistente e infinitamente sufficiente della sua Divinità:

Ma che ha a che vedere la creatura con il Creatore...!

E lodavo Gesù, l'Unigenito di Dio Incarnato, che per l'unione della sua natura divina e la sua natura umana nella Persona del Verbo, è tanto Dio quanto uomo e tanto uomo quanto Dio. E che nella sua umanità adora, prostrato in riverente venerazione, l'Altezza infinita della sua Persona divina; essendo l'adorazione perfetta, compiuta e infinitamente glorificatrice e riparatrice della creatura davanti al Creatore: davanti all'eccellenza sussistente della sua stessa Deità.

E così, traseca e oltrepassata d'amore, inebriata dal nettare della Divinità, e oltrepassata di gaudio nello Spirito Santo, sotto la brezza della sua soavità e l'aleggiare del suo passo divino sulla mia povera, piccolina e tremante anima, apparve Maria, Regina e Madre dell'Amore bello, con la grandezza inimmaginabile della sua Maternità divina.

E la vidi così grande...!, così elevata...!, così sublimata...!, così innalzata...!, al di sopra di tutte le altre creature...!, degli Angeli del Cielo! perché era la Madre di Dio, Regina dell'universo, Vergine, Madre e Signora...!; ed Ella era dopo Gesù, come pura creatura, la più grande espressione dell'Infinito.

Mentre continuavo a ripetere nel più segreto del mio spirito e nel più recondito del mio cuore palpitando d'amore davanti al passo dello Spirito Santo che, illuminando il mio spirito, mi rivelava la sublimità sublime e sussistente di Colui che *si È* di per sé e la distanza infinita che esiste tra l'Infinito e la creatura, uscita dalle mani del suo coeterno ed infinito potere:

Ma che ha a che vedere la creatura con il Creatore...!

Intendevo, vedevo e continuavo a penetrare, in una intuizione di profondo rispetto, Gesù, come Sommo ed Eterno Sacerdote, adorante l'infinito Essere, sorpassato di gaudio, per il fatto di essere Egli stesso in se stesso e per se stesso, come Uomo, la risposta riverente di adorazione perfetta che la Santità infinita di Colui che È merita in risposta di ridonazione amorosa delle sue creature; poiché, che ha a che vedere la creatura con il Creatore...!

Il Creatore *si è* in sé e di per sé ciò che *si è*, per il fatto di avere in sé la sua stessa ragion d'essere per la sua sussistenza in possesso infinito e coeterno di Divinità; mentre la creatura, per quanto sia eccellente, è, per la manifestazione splendente della magnitudine di Dio nel suo *essersi* eterno, venerazione che adora soggiogata e oltrepassata a distanza infinita, soddisfacendo così la capacità del suo essere come creatura davanti al Creatore; di colui che tutto ha ricevuto, davanti all'Eterno *Esseersi*; di colui che ebbe un principio, davanti all'Imprin-

cipio; di colui che non è altro che la realizzazione della volontà di Dio creatrice in manifestazione splendente dell'infinito potere del coeterno *Essente*, davanti a Colui che *si È* di per sé.

E poco a poco, quanto più penetravo l'eccellenza di Dio, tanto più andavo comprendendo, nello stesso tempo, la grandezza così trascendente dell'umanità di Gesù, creata da Dio per non avere altra persona che quella divina, e la distanza quasi infinita che esiste rispetto alle altre creature. È stato così sublimato dalla magnificenza infinita di Dio...!, così innalzato dall'Essere sussistente!, tanto!, che può dire come uomo:

Io sono Dio; potendo chiamare Dio: Padre, in diritto di proprietà, essendo Luce della sua stessa Luce e Figura della sua sostanza.

Tra la sua umanità però e la sua Divinità è tanta la distanza che esiste, tanta, tanta...!, che Egli stesso è in sé Colui che *si È* ed Egli stesso è in sé l'infinitamente adorato e l'Adoratore infinito...

E nonostante tutta questa grandezza, nella misura in cui il mio spirito si addentrava nell'eccellenza di Dio, essendo innalzata fino al suo Seno e fuori ed al margine di ciò che è terreno; andavo lasciando tutto ciò che è creato indietro, e ripetevo nel mio cantico di suprema lode davanti all'eccellenza di Dio:

Com'è magnifico lo splendore del potere della gloria di Jahvè nel creare le sue creature e, fra queste, nell'effondersi così splendidamente su alcune di esse a lode della sua gloria, sotto

la maestà del suo infinito potere! Ma, che ha a che vedere la creatura con il Creatore...!

E lo ripetevo e lo ripetevo..., portata da Lui a contemplarlo, per viverlo in assaporamento felicissimo di Eternità. Percependo che, quanto più ero addentrata e quanto più lo ripetevo interiormente, più entravo dentro l'eccellenza di Dio e più profondamente lo dovevo ripetere; comprendendo che stavo nella verità: nella verità chiara!, nella verità unica della creatura davanti al Creatore...!

E mi accadeva la stessa cosa quando guardavo la Santa Madre Chiesa, che, come Sposa di Cristo e grazie al suo Capo regale, aveva in sé la pienezza della Divinità: piena di santità e di bellezza, di freschezza e di giovinezza, capace di saturare tutti gli uomini con la pienezza delle sue Sorgenti ricevute da Dio tramite Cristo attraverso Maria e adagiate nel suo seno di Madre; ma che, a sua volta, abbracciava pure nel suo seno tanti uomini che inoltre sono peccatori; poiché la Chiesa è divina ed umana nel compendio pletorico e compatto della sua realtà:

Che ha a che vedere la creatura con il Creatore...!

Dall'altezza dell'eccellenza di Dio, guardavo tutta la creazione, che per me era, davanti al pensiero divino, così bella e così glorificatrice dello stesso Dio; e tornava ad apparire nuovamente il filamento di paglia o la gocciolina di

acqua persa nella immensità immensa degli innumerevoli mari che la creazione contiene...

Ma, tra la gocciolina di acqua e gli immensi mari, o la fogliolina di un albero tra i milioni e milioni di foglioline di alberi che racchiude la terra –tutte distinte tra loro per la sovrabbondanza della ricchezza pletorica ed esuberante che racchiude la creazione, come espressione in modo finito e come riflesso dello stesso Creatore–, c'era solo distanza di quantità, neppure però distanza infinita di quantità.

Tra una gocciolina di acqua e l'immensità di tutti i mari non c'era distanza infinita; alla fin fine erano due creature create che, per quanto pletoriche ed esuberanti fossero, passavano, davanti all'eccellenza di Dio, nell'intuizione del mio sguardo spirituale, come a non essere ed a non avere altra distanza che essere creature che un giorno non furono, che oggi sono dipendenti dall'infinito Essere, infinitamente distinte e distanti dalla sua pletorica eccellenza, e che domani forse cesseranno di essere...

E l'eccellenza di Dio continuerà ad essere ugualmente eccellente davanti a tutte le creature che per Lui sono, che per la sua volontà si mantengono e che, dipendenti dalla sua stessa volontà, continueranno ad essere o lasceranno nuovamente di esistere...!

Come intesi che solo Dio *si è*...! Che distanza così immensa quella dell'infinito Essere, da tutto ciò che non è Lui...!

E durante tutta questa mattina di Pentecoste del 1975, la mia anima sommersa in preghiera,

ripeteva come una melodica lode in inno di gloria davanti alla magnificenza maestosa dell'infinita potenza di Colui che *si È*:

Ma che ha a che vedere la creatura con il Creatore...!

Sembra che Dio se ne compiaceva; poiché, quanto più lo ripetevo, tanto più dentro entravo, più spiccavo il mio volo, più piccolina vedevo la creazione, e più eccellente appariva davanti al mio sguardo spirituale il coeterno e trascendente Essere...

Ed anche, nella mia ascensione di fronte all'Essere, apparvero davanti al mio sguardo spirituale diversità di creature: gli Angeli ribelli..., Adamo..., Eva...

Come poterono, se conobbero qualcosa dell'eccellenza di Dio, ribellarsi contro di Lui...?!

Come poterono credersi come Dio o desiderare di essere come Lui, se nel momento in cui si ribellarono ebbero qualche conoscenza simile a quella che io, nella mia limitazione, ho avuto oggi...?!

Com'è possibile che, in questa verità che io oggi vivo, si possa desiderare qualcosa che non sia essere lode di gloria davanti alla magnificenza del coeterno *Essente*...?!

Che conoscenza avevano di Lui, e fin dove arrivò la penetrazione della loro conoscenza, che furono capaci di dire a Dio: «non ti servirò», o di desiderare qualcosa che non fosse adorarlo...?

Sentivo paura di dire ciò che stavo vedendo; comprendendo con chiarissima sicurezza che,

nella partecipazione gloriosa dell'Eternità, davanti alla magnificenza di Dio e soggiogati dalla bellezza del suo Volto, contemplandolo senza veli, non resta altra possibilità che adorare in un inno riverente di lode davanti all'infinito Essere nella sua Trinità di Persone.

Per cui, tremando di venerazione riverente ed in adorazione profonda, irrompevo nel più profondo del mio cuore ripetendo nella mia canzone di Chiesa e come Eco in proclamazione degli infiniti cantici che essa ha nel suo seno, quale torre fortificata, Regina e Signora, avendo come capo e corona di gloria l'Unigenito di Dio:

Ma che ha a che vedere la creatura con il Creatore...!

Perché, davanti alla magnitudine della conoscenza che ebbi dell'eccellenza di Dio, in quegli istanti, secondo il mio povero intendere, rimasi senza capacità, non soltanto di desiderare di essere come Dio, –giacché solo quest'idea, davanti all'eccelsitudine che concepisco della sua eccellenza e magnitudine, mi farebbe essere disprezzo per me stessa, divenendo davanti al mio sguardo spirituale la creatura più povera e abominevole della creazione, in una profonda e continuata risata di beffa in disprezzo della mia mente atrofizzata–, bensì neanche poter desiderare o appetire qualcosa che non fosse, nel mio atto di amor puro, glorificare l'Infinito per quello che Egli è in sé, da sé e per sé, e senza di me...

Essere come Dio...! Che oscurità di intendimento...!: Desiderare qualcosa contro Dio...!

Cercare qualcosa che non sia adorarlo...! Volere qualcosa che Egli non voglia...!

Tanto intesi, tanto...!, che compresi che non avrei potuto esprimerlo...; ancor di più, che prudentemente non dovevo dire quanto avevo visto e udito, e che questo era un altro dei grandi segreti della mia vita...

Ricordai l'anno 1960: «Anima mia, non ti guardare...» Ebbi paura di me medesima...; desiderai di volare al Cielo con tutte le mie forze davanti alla meschinità ed alla piccolezza del mio nulla e davanti alla sublimità di ciò che, senza intendere come né perché, stavo contemplando.

E annientata e senza volerlo esprimere, irrompevo nel mio canto di: Chi come Dio...!, che ha in sé, da sé e per sé la potenza di *esseersi* di per sé e di starsi ad essere, per l'eccellenza infinita dell'infinita potenza del suo eccelso essere, tutto ciò che può essere, *essuto*, infinitamente goduto e posseduto in gaudio felicissimo e gloriosissimo di Eternità.

E sotto la luce, l'impulso, il fuoco e la verità dello Spirito Santo, vidi pure che il mio spirito stava nella verità, ricordando la frase di Gesù: «Io sono venuto per rendere testimonianza alla verità»²; e che mi trovavo introdotta nella realtà pletorica della Verità infinita.

Mi sentii posseduta da questa medesima Verità, la quale amorosamente e liberamente,

² Gv 18, 37.

davanti alla sapienziale sapienza di quanto stavo penetrando, mi faceva vedere ogni volta più profondamente la distanza infinita di essere che esiste tra il Creatore e la creatura, tra la sua grandezza ed il nostro nulla, il suo *esseersi* e il nostro essere ricevuto e dipendente dalla volontà amorosa dell'infinito Essere.

Fui così cosciente di questa doppia verità, che ripetevo costantemente davanti alla magnitudine di Dio in distanza infinita da tutto ciò che non è Lui:

Che ha a che vedere la creatura con il Creatore...!

E compresi pure, piena di paura, che, fino in fondo fondo! io non potrei dire sulla terra finché vivrò ciò che nel giorno di Pentecoste del 1975 avevo inteso...

Impotente, oltrepassata ed invasa da Dio, arresa e prostrata, soggiogata ed annientata davanti alla luce di quella Pentecoste, ardendo nel fuoco dello Spirito Santo, davanti all'eccellenza di Dio, in modo riverente, adoravo...!

Piena di gaudio, come vidi grande Gesù nella sua umanità, che è distinto e distante da tutta la creazione e da tutte le altre creature, e che fu capace di adorare Dio come Egli infinitamente aveva bisogno da parte dell'uomo...!

Mistero meraviglioso dell'Incarnazione, che dà a Dio nella sua creatura tutto ciò che Egli da lei attendeva...! Grandezza inimmaginabile dell'umanità sacratissima di Cristo...!

Rapita dall'eccellenza della sua adorazione,
come uomo, alla sua stessa Divinità, con Lui,
adoravo!

E nella mia anima rimaneva inciso, come a
fuoco, dalla brezza dello Spirito Santo in pas-
so veloce che mi ha fatto conoscere, intuire e
vivere qualcosa dell'eccellenza eccellentissima
dell'infinito Essere, sorpassata di gaudio e pro-
strata in riverente ed umile adorazione, il grido
dell'Arcangelo San Michele:

«Chi come Dio...?!»

Perché, che ha a che vedere la creatura con
il Creatore...?!

21-7-1982

SATURA DELL'ETERNO

Dio non mi c'entra
nella profondità del mio petto;
da tutte le parti trabocca,
e nel mio intimo lo contengo.

Sono le sue fiamme come vulcani
che mi bruciano dentro,
facendomi scoppiare
in pienezze dell'Eterno.

Lo sento dentro di me
che mi brucia nei suoi fuochi,
che mi bacia con la sua Bocca,
dandomi il suo pensiero.

Egli è mio ed io sono sua...,
dentro..., profondo..., segreto...!,
dove, in sacre manifestazioni d'amori,
mi rivela i suoi misteri.

Parole di vita eterna
Dio mi dice senza concetti,
nella sapienza infinita
del suo *essersi* Detto il Verbo.

Egli mi ama..., io lo amo...
in un profondo silenzio,

senza che ci sia nulla che possa
interrompere questa melodia sacra.

Com'è dolce Dio quando bacia...!
Io, nel suo tubare, lo percepisco,
quando si avvicina gaudioso
per introdurmi nel suo seno.

Tutto come se non fosse...,
quando, nel passare l'Immenso,
si posa in fiamme incandescenti
dentro il mio segreto.

E lì, in profondità, nel profondo,
irrompiamo in sacre manifestazioni d'amore,
in un dare e ridarci
senza parole né concetti,
al di fuori delle cose di qua,
al modo del Coeterno.

Oh, com'è dolce incontrarlo...!
E com'è terribile perderlo,
per tornarlo a cercare
con nuovi frutti di incontro...!

Le mie nostalgie oggi mi opprimono
per possedere Colui che anelo,
come nel giorno felice
in cui mi introdusse nei Cieli

per cantare lì la sua vita
dentro il suo occultamento,
baciandomi con la sua Bocca
e abbracciandomi nel suo petto.

Dio è vicino a me,
in modo intimo, profondo e segreto...!,
in sapienziale insegnamento,
con bacio di intendimento,
con parole di amor puro,
per chiedermi di nuovo
che mi consegni senza riserve
ad essere la sua «Eco» in cauterizzazione.

Parola del Dio benedetto,
senza parole, sento dentro,
in amorosi amori,
in reconditi segreti.

Io lo bacio ed Egli mi bacia
fuori del modo del tempo,
nella maniera perfetta
che Dio fa nel suo petto.

Grazie, mio Amore infinito!,
poiché in tenerezza oggi hai posto
il mio petto addolorato,
con molteplice baciare di consolazione.

Grazie di tutto, mio Sposo!
Grazie di tutto, mio Padrone!
Io già so bene che non mi dimentichi;
oggi lo comprendo di nuovo.

Com'è buono quando Dio passa...!,
e, quanto corto si fa il tempo!,
poiché è vita della Gloria
che ci è data su questo suolo.

28-4-2001

LA VOLONTÀ DI DIO

O eccelsitudine coeterna dell'infinito e sussistente Essere...! Per la tua potenza eccelsa di maestà sovrana, per il fatto di essere in te, da te e per te la ragione della tua coeterna Deità, sei capace, non solo di godere in ciò che Tu sei, *essuto* e posseduto in intercomunicazione familiare di vita trinitaria, ma di godere pure infinitamente ed eternamente, perché sei buono, nel rendere felici altri esseri che, creati a tua immagine e somiglianza, vivano per partecipazione la stessa vita che Tu vivi in gaudio felicissimo di godimento eterno.

Per cui Dio, che non ha bisogno di nulla né di nessuno per essere quanto è, *essuto* e posseduto, goduto e assaporato nel suo atto immutabile di sapienza amorosa, sotto i brillanti Astri consustanziali delle sue infinite pupille; in manifestazione amorosa della sua volontà e grazie allo splendore e per lo splendore della sua gloria, nella magnificenza del suo infinito potere, guarda verso fuori in volontà creatrice e fa che esistano esseri che per mezzo di Lui sono; la qual cosa esige corrispondenza, in ridonazione riverente ed amorosa, della creatura razionale al Creatore; ed essa è pure voce in spiegazione e in ridonazione di risposta di tutta la creazione inanimata.

O come rimase inciso nella mia anima ciò che il Signore, il 1° aprile 1959, mi fece vivere, penetrare e comprendere, piena di sorpresa, in sapienza amorosa di profonda e trascendente intuizione, su ciò che era l'Essere di Dio, maestoso...!, terribile e sussistente!, che prorompe come in cascate e cascate di essere, mettendosi in movimento immutabile in volontà creatrice e che vuole realizzare verso fuori cose infinitamente distinte e distanti dalla sua realtà sussistente e divina, che lo riflettano e lo manifestino...!

Poiché non è che Dio, quando vuole una cosa verso fuori, desideri realizzare qualcosa al margine di ciò che Egli è. Bensì Dio *si è* tutto ciò che può essere infinitamente, potendo essere tutto ciò che è infinito in infinità, *essuto*, posseduto e abbracciato dalla sua sussistenza infinitamente sufficiente; ed in Lui non ci sono parti.

Giacché in Dio si identificano l'essere e l'operare; e quando vuole una cosa è tutto Lui nella sua intercomunicazione di vita trinitaria Colui che lo desidera; e tutto il suo essere immutabile si mette in movimento, senza muoversi, in volontà creatrice, affinché si realizzi quanto vuole secondo il suo infinito pensiero.

Per cui, il 1° aprile 1959, esprimevo, nella meschinità e nella povertà della limitazione del mio nulla essere, nulla potere e nulla sapere, come potevo e piena di sorpresa, ciò che Dio mi faceva intendere:

1-4-1959

«L'Essere che si manifesta in volontà»
(*Frammenti*)

« Oh, ciò che è Dio quando si manifesta in volontà!

L'Essere...! L'Essere...! Oh, l'Essere che si manifesta in volontà...! Com'è terribile...! [...]»¹

Oh, com'è spaventoso...!, com'è terribile...!, com'è orripilante il peccato di un uomo, creato da un movimento della volontà amorosa di Dio, che è tutto l'essere di Questi mosso in volontà...! [...]

Neppure mille inferni...! L'inferno, pur essendo tanto terribile, tanto spaventoso, tanto tremendo, tanto rabbrividente, è la misura adeguata al peccato, e ancor di meno...! Non c'è misura, per grande che sia, né castigo, per un essere creato che si ribella contro il suo Creatore...!

E gli Angeli e gli uomini: “non servirò”²...! [...]

Alla volontà terribile del Dio terribile!: “non servirò”...!

Quando tutto l'essere di Dio si è messo in movimento a desiderare una cosa!: “non servirò”...!

Quando tutta la Divinità, manifestandosi in volontà, ha voluto una cosa...!

¹ Con questo segno si indica la soppressione di brani più o meno ampi che non si ritiene opportuno pubblicare durante la vita dell'autrice.

² Ger 2, 20.

Ah, com'è terribile...! [...] Com'è spaventoso...! Terribile e spaventoso è opporsi nella cosa più minima alla volontà di Dio...! [...]

L'essere di Dio è terribile...!, terribilmente maestoso...! Neppure molte cascate insieme, né molti terremoti insieme, né molte tempeste insieme... (io non so cosa dire...!), né molta pace insieme..., né molta felicità insieme..., né molta bontà insieme, né... Io non so...!, non ho parola per esprimere l'essere di Dio che, manifestandosi in volontà, ha creato gli uomini per portarli al suo seno, renderli partecipi della vita divina e felici per tutta l'Eternità...! [...]

La volontà di Dio...! La volontà di Dio...! Io non sapevo ciò che era la volontà di Dio... E nessuno lo sa nel mondo! Per una qualsiasi cosa si oppongono al piano divino...!

[...] Non so spiegarmi...! Io non vedo solamente il peccato; al peccato mortale neanche mi fermo, non posso guardarlo, morirei...! Il peccato veniale quasi non lo guardo.

Io guardo il fatto di avere un movimento volontario, nient'altro, contro la volontà di Dio.

Un movimento della nostra volontà contro la volontà di Dio merita l'inferno... Chi siamo noi per muoverci contro la volontà di Dio?!, chi siamo noi...? Che scoppi un terremoto e tremi la terra, quando qualcuno si opponga al Dio tre volte Santo!!

Oh, ciò che è l'Essere di Dio che si manifesta in volontà! »

Giacché la creazione inanimata, quando in qualche momento della sua esistenza sembra uscire dalle leggi che le ha imposto il suo Creatore, tutta essa si commuove: la terra trema...!, sorgono maremoti...!, si aprono abissi...! e si sconvolge tutto quello che in qualche modo riempie di spavento gli uomini, perché sono state perturbate in qualcosa, con maggiore o minore intensità, con maggiori o minori conseguenze, le leggi della creazione.

« Fedeltà dei mari,
dei boschi e dei fiumi,
della volta celeste
con la sua immensa potenza...!

Tutto è ordinato alle sue leggi
senza muovere il suo destino,
obbedendo l'ordine
di Colui che marcò i suoi cammini;

ordine che implica silenzio,
poiché tutto è compiuto
secondo il volere di Dio
nel suo infinito disegno.

Ma, quando qualcosa si rivolta
contro chi lo fece,
si provoca un terremoto
e si aprono gli abissi.

Il silenzio erompe in voci
di reclami accesi,
poiché vede che l'universo
sconcerca il suo equilibrio:

Uragani, maremoti
in proteste di urla...;
si schiantano le montagne
con terribile potenza...

O creazione, quel che accade
quando si stravolge il cammino,
al fuoriuscire in un istante
dal pensiero divino...!

Uomo che segui la tua rotta
in così grande sproposito,
non odi il lamentare
del tuo destino vicino...?

Non senti lo scricchiolare
del tuo vivere sempre in bilico,
circondato da tutte le parti
da crudeli nemici...?

Metti silenzio nella tua vita,
impedendo un cataclisma;
segui sempre il Creatore
fino a compiere i suoi disegni.

Ascolta la voce di Dio;
Egli sa marcare il tuo destino! »

10-1-1974

Che sarà quel che succede quando la creatura razionale, creata da Dio sotto la volontà del volere della sua potenza eterna e che ci fece a sua immagine e somiglianza e ci predestinò niente di meno che ad essere figli suoi nel suo Unigenito Figlio Incarnato, partecipi della vita divina ed eredi della sua gloria, ri-

bellandosi contro il suo Creatore gli dice: «Non ti servirò», in una risposta di superbia, d'ingratitude e di disprezzo...?!

Giacché ho compreso in una maniera sorprendente, oltrepassata, tremante e spaventata davanti alla limitazione della mia piccolezza ed alla nullità ed alla miseria del mio nulla, che quando Tu vuoi una cosa, o mia infinita ed eterna Potenza!, non è che la vuoi fuori di te, come qualcosa che pensi e vuoi nel modo in cui noi vogliamo e pensiamo; no. Sei tutto Tu nel tuo essere infinito e coeterno, *essuto* e posseduto nel tuo atto intercomunicativo di vita familiare e trinitaria, Colui che lo vuole, nella magnificenza dello splendore della tua gloria; la quale esige, per la sua stessa perfezione, risposta, nella misura adeguata, di ridonazione della creatura al Creatore, del nulla all'infinito Essere.

Per cui l'anima che conosce Dio, piena di riverenza, di adorazione e di rispetto, come in un cantico di riconoscimento e di lode grida con gli Angeli del Cielo: Chi come Dio...?!;

davanti agli Angeli ribelli che, nella pazzia della loro insensatezza, si ribellarono con Lucifero e come Lucifero contro lo stesso Dio nel loro grido rabbrivente e assurdo di: «non ti servirò».

Per cui si aprì un abisso insondabile nel quale fu precipitato Lucifero come un fulmine, perso nell'oscurità tenebrosa dei suoi precipizi.

3-11-1976

CERCANDO LA TUA VOLONTÀ...

Non sa l'intendimento
fare ciò che Tu desideri,
e per questo, inciampando,
camminiamo sulla terra,
cercando la tua volontà
e senza sapere come farla.

Se captassimo il tuo modo,
che ci segna in linea retta,
in modo semplice,
ciò che ti ricrea...!

Ma le nostre complicazioni,
sempre piene di ostacoli,
non sanno trovare la tua rotta
di chiarezze ricolma.

Vogliamo, e non sappiamo...!
Ci è così difficile vederla
quando cerchiamo di compierla
non lasciando ciò che afferra,
quando vogliamo trovarti
con il nostro modo e maniera...

È così chiaro il tuo sguardo,
così ampia la tua grande sapienza
in orizzonti eterni
di infinita trasparenza,
che la nostra mente distorta,
avvolta in oscure nebbie,

non riesce a vedere i tuoi cammini
di luce in sentieri divini,

grandi come il mare aperto,
limpidi nella tua bellezza,
trasparenti come l'acqua,
semplici come la tua eccellenza.

Per questo, Gesù dell'anima,
quando, portata alla tua altezza,
intuisco il tuo pensiero
e capto la tua scienza eterna,

spariscono i modi
della mia invalidità di terra
e s'impadronisce di me una pace dolce,
piena della tua onnipotenza,

di amore e di gaudio completo,
sapendo, nel tuo fulgore eccelso,
che è semplice quel cammino
che la tua volontà mi mostra,
e sono io che lo complico
con le mie maniere terrene.

E così rimane oscurato,
pieno di estrema povertà,
di grandi contraddizioni
e di afflizioni immense;
perché c'è distanza infinita
tra quello che Tu esprimi,
essendoti Divinità,
e il mio modo nel comprenderla.

Signore di infiniti soli,
io voglio il tuo pensiero,
lontano dalla mia umana scienza!

Dal libro "Frutti di preghiera"

1169. La morte è la resa dell'uomo davanti a Dio, che, con la distruzione del suo essere, gli dice: Tu solo sei da te stesso, e quello che non sei Tu, non è altro che quello che Tu vuoi che sia, in tempo, in realtà e in essere. (8-5-70)

1170. Un uomo morto sta dicendo a Dio con la propria distruzione, in dimostrazione della sua totale impotenza: Tu solo sei. (8-5-70)

1171. La superbia dell'uomo finisce con e nella propria distruzione il giorno della morte, sottomettendosi a Colui che È, in manifestazione del suo nulla davanti al Tutto, che per essere tutto, *si è* in sé e da se stesso la risurrezione e la vita. (8-5-70)

1172. Grazie, Signore, per il riposo che mi dai, nel sapere che un giorno, con la mia morte, io sarò una dimostrazione visibile del fatto che Tu solo sei, e che io non sono. (8-5-70)

1173. Il giorno in cui l'uomo disse a Dio di «no», morì; e con la sua morte, in resa totale, gridò in maniera rabbrividente: Tu solo sei, e tutto quello che non sei Tu a te è sottomesso. Io oggi lo dimostro con la mia distruzione e fallimento totale, poiché, se Tu non mi risusciti, nulla ormai sono capace d'essere o di fare. (8-5-70)

1174. Signore, Tu che sei la risurrezione e la vita, dammi te stesso perché io possa ritornare ad essere in te, da te e per te. (8-5-70)

1175. La morte è la conseguenza del «non ti servirò», e la resa dell'uomo, che dice con la sua distruzione: Soltanto Tu sei di per te, ed io dipendo totalmente ed esclusivamente dalla tua volontà; lo riconosco, in te spero. (8-5-70)

18-5-1971

CHI POTRÀ CONTRO IL DIO VIVO...?

*Dio guarda dall'alto,
nel suo eterno pensiero,
dominando ciò che è creato
e reggendo l'universo.*

Tutto gli è sottomesso,
nulla rompe il suo concerto,
compiendo la creazione,
in tutto ed in ogni momento,
le leggi che Egli pose
nelle cose e nel tempo.

*Dio guarda dall'alto,
con il suo potere immenso,
per dominare il mare,
per pacificare il vento,
calmando le tempeste
con la sua signoria eterna.*

* * *

*Chi potrà contro il Dio vivo,
che domina il pensiero,
che comanda sulla vita,
dal quale dipendono i cieli,*

gli abissi ed i mari,
i turbini ed il vento,
le stagioni dell'anno,
il cambiare dell'universo,
l'esistenza dell'essere vivo,
il mantenimento dei tempi...?

Chi potrà contro il Dio vivo...?
O stoltezza del superbo
che si rivolta contro di Lui
nel suo povero intendimento,
sostenuto in ogni istante
dal potere dell'Immenso,
dal suo alito di vita,
affinché continui ad esistere...!

* * *

Dio guarda dall'alto
senza cambiare il suo pensiero,
sostenendo ciò che è creato
e reggendo l'universo.

Roma, 10-4-1997

ANIMA MIA, NON TI GUARDARE...!

Piena, inondata ed invasa dal santo timore di Dio, tremante ed impaurita, e con l'unico desiderio di glorificare l'infinito Essere, che, come bandiera d'amore, campeggia nel più intimo e profondo del mio cuore, voglio esprimere oggi [...] qualcosa della terribile e spaventosa esperienza che ebbi il 24 gennaio del 1960.

Grazia incalcolabile che il Signore mi concesse, per mantenermi sempre nella verità del mio nulla, nella meschinità della mia piccolezza e schiacciata dalla mia miseria, davanti alla grandezza insondabile della ricchezza infinita di Colui che *si È*, oltraggiato e disprezzato dal «no» della creatura davanti al Creatore! [...]

[...] Il 24 gennaio 1960, durante uno dei miei tempi di preghiera [...], all'improvviso, in un momento, piena di sorpresa in aspettazione, iniziai ad intuire, penetrare e comprendere la grandezza degli Angeli di Dio, creati con una natura perfettissima per partecipare di Lui in

una maniera molto profonda e molto elevata, essendo essi innalzati ad una sublimazione così alta per adorarlo, oltrepassati e soggiogati dalla bellezza del suo Volto, cadendo rapiti d'amore, in riconoscimento di profonda riverenza, intonando cantici di lode davanti all'infinita e coeterna Santità di Dio.

E, all'improvviso!, apparve davanti al mio sguardo spirituale un Angelo che, eccellendo tra tutti nella sua bellezza per la capacità di partecipazione di Dio alla quale era innalzato dallo stesso Dio in ascesa gloriosa per possederlo, veniva denominato «Luce Bella», ricevuta dalla Luce infinita che su di lui così luminosamente traboccava dalle infinite e torrenziali Sorgenti della Divinità.

Il quale [...], davanti all'aspettazione della mia anima piena di sorpresa e di ammirazione, saliva..., saliva..., saliva...! al di sopra degli altri Angeli, nella partecipazione della vita divina, ad una altezza inimmaginabile, come in una ascesa di predilezione da parte di Dio.

In modo che la mia anima lo contemplava piena di rispetto davanti a quell'ascesa in cui veniva innalzato in uno slancio veloce di elevazione così elevata, che lo vedeva ascendere, sublimato al di sopra degli altri Angeli, verso il possesso, in partecipazione, dello stesso Dio; essendo questa così splendente e così alta, che non c'era luce come la sua luce ricevuta dal Sole divino.

Per cui «Luce Bella» veniva denominata quella creatura piena dei fulgori del Sole eterno.

La mia anima penetrava e comprendeva che quell'Angelo così bello veniva innalzato dalla volontà di Dio e dalla sua mano onnipotente ad una sublimità così grande in partecipazione dello stesso Dio, perché lo possedesse, che non c'era bellezza come la sua bellezza né bellezza più splendente tra gli altri Angeli; perché non c'era chi partecipasse e riflettesse l'Infinito come lui all'effondersi l'Amore eterno su quella creatura, abbellendola, nobilitandola e portandola a partecipare in quel grado delle sue perfezioni infinite.

E possedeva Dio tanto, tanto, tanto! che, al guardarsi e vedersi così bello, così sublimato e innalzato dallo stesso Dio; in un atto di compiacenza disordinata, insuperbendosi nel vedersi così bello, tutto il suo essere angelico, in una pazzia di insensatezza raccapricciante ed incomprensibile, esclamò:

«Chi come me...?!»

E, rivolgendosi sfacciatamente verso l'infinito Creatore che tanto si era effuso su di lui, disse: «non ti servirò»¹.

Per cui la mia anima, presa da quanto stava vedendo e comprendendo davanti al grido di ribellione di quella Luce così Bella; piena di terrore, all'improvviso! contemplò che, davanti all'insensatezza inimmaginabile e inconcepibile di quel: «chi come me?!», «non ti servirò»; in quel-

¹ Ger 2, 20.

lo stesso istante, quell'essere così esaltato, perdendo tutta la sua bellezza e rimanendo in modo mostruoso adombrato ed annerito, cadde, con la rapidità di un fulmine e come in un grido di urlo terrifico di disperazione agonica, dall'altezza alla quale era stato innalzato, ad un abisso profondissimo ed insondabile, di negrezze terribili e raccapriccianti; che si aprì in quello stesso istante davanti alla ribellione di quella creatura contro il suo Creatore che l'aveva elevato, in un'effusione amorosa del suo potere e della sua bontà, al di sopra degli altri Angeli a tanta partecipazione della medesima vita divina.

Invasa di terrore e di spavento, e tutta piena di commozione, lo vidi sparire, pieno di disperazione, con la rapidità di un fulmine in quella profondità profonda del cratere di quel Vulcano aperto che inghiottì la Luce annerita, che era stata così Bella, nelle profondità della sua tenebrosità; mentre Lucifero, divenuto un diavolo raccapricciante, in una amarezza indicibile di disperazione eterna, si perdeva in quell'abisso aperto per lui e per coloro che, come lui, così pazzamente e insensatamente avesse-
ro detto a Dio: «non ti servirò»;

e rimangono separati per sempre dal possesso dell'infinito Bene, –con il quale avrebbero riempito tutte le capacità che Dio mise nel loro essere perché lo possedessero nel gaudio beatissimo della felicità dei Beati–, vivendo nella disperazione di colui che ha perso tutto, e

per sempre! a causa della ribellione della creatura davanti al Creatore.

Il quale, effondendosi nello splendore della sua magnificenza infinita e a lode della sua gloria, li creò a sua immagine e somiglianza affinché lo possedessero essendo un inno di riconosciuta lode, dando gloria al Padre, gloria al Figlio e gloria allo Spirito Santo.

E quando il mio spirito si trovava sussultante di terrore e di spavento, tutto tremante e angosciato per quanto aveva appena contemplato della precipitazione di Lucifero nell'abisso che fu creato in quell'istante come conseguenza del «no» della creatura in ribellione contro il suo Creatore; piena di sorpresa e sussultante di paura!, iniziai a vedere che la mia anima veniva innalzata da Dio e portata per lo stesso cammino per il quale avevo visto salire Lucifero in partecipazione di Dio, e dal quale lo vidi cadere per la sua superbia, al ribellarsi contro l'Eccellenza infinita del Dio tre volte Santo nel suo: «chi come me?!»; «non ti servirò!»...!

E, impaurita, inorridita e tremante...!, mi vedevo salire... e salire... e salire..., per il medesimo cammino e allo stesso modo!, in trasformazione di Dio, alla partecipazione della sua vita divina.

E quando arrivai al grado di partecipazione di Dio al quale Egli aveva determinato di innalzarmi, si incise nel più profondo del mio spi-

rito –lasciandomi sussultare di terrore– come una frase senza parole, che rimase ed è rimasta iscritta e sigillata come a fuoco per tutta la mia vita nel midollo più profondo del mio essere:

«Questo voglio fare con te. Ma: non ti guardare perché, se ti guardi, come cadde lui, potresti cadere tu».

Ed intesi, in penetrazione ed in spaventosa comprensione, che se mi guardavo in modo insuperbito e disordinato in compiacenza, potevo cadere nella insensatezza di Lucifero, accecata dalla mia pazzia, e sarei arrivata alla situazione alla quale lui arrivò con tutte le sue conseguenze [...].

Oh, [...] come potrò spiegare [...] ciò che questa povera, miserabile, senza protezione né appoggio, e disprezzabile creatura sperimentò in tutto il suo essere...?!;

e rimasi sigillata e come segnata per tutta la mia vita, impregnata e satura di un santo timore di Dio, che lo considero una delle grazie più grandi che l'amore misericordioso del Padre celeste ha potuto concedere alla mia anima povera, peccatrice e senza aiuto, per, come dice la Scrittura, «operare con timore e tremore la nostra propria santificazione»².

E che mi fa vivere, davanti all'eccelsitudine infinita di Colui che mi creò solo ed esclusivamente affinché lo possedessi, in un inno di

² Fil 2, 12.

lode, esclamando [...], piena di riverenza, di adorazione, di amore e di rispetto, davanti all'eccellenza della sublimità della Santità santissima della mia Trinità santa, dalla bassezza del mio nulla:

Chi come Dio, che è a distanza infinita da tutto ciò che è creato; che è Colui che *si È*, l'unico al quale è dovuta ogni lode, onore e gloria nel cielo, sulla terra e nell'abisso...?!

Chi come Dio...?! [...] Chi come Dio, che ha in sé, da sé e per sé, il potere di potenza infinita di starsi ad essere quanto è in fulgori coeterni di consustanziale Santità...?! [...]

Chi come Dio, che fa tremare gli Angeli del Cielo e tutto ciò che è creato, per la magnificenza splendente di Colui che *si è* la ragione d'essere della sua stessa Divinità, standosela ad essere e tenendosela *essuta*, e la ragione di essere di tutto quanto è stato, è e sarà; e *si è* l'infinitamente Distinto e Distante da tutto ciò che non è Lui...?!

Poiché..., che ha a che vedere la creatura con il Creatore, l'umano con il divino, le cose create con l'Increato...?!

Chi come Dio, che ha in sé, nel suo *esseersi* eterno, la capacità infinita e consustanziale di *essersi* e di *starsi* ad essere quanto è e la sua medesima sussistenza, per l'infinità della sua sufficienza infinita che lo fa essere Dio, l'unico Dio in possesso assoluto del suo essere increato ed eterno, per tenersi *essuto* ed *essersi* in sé la potenza infinita e coeterna di *essersi* la sua stessa ragion d'essere...?!

Chi come Dio che è, in sé, da sé e per sé, tutto ciò che può essere nella sua signoria infinita; potendo *essersi* e stando ad *essersi* tutto ciò che, in infinità, infinitamente può essere nell'istante senza tempo dell'Eternità...?!

Eternità che Egli stesso *si è* senza tempo, senza principio, senza luogo, senza frontiere; senza che nessuno possa aggiungere né togliere nulla all'eccellenza sussistente del suo essere, *essendosi* Dio per la perfezione coeterna della sua Divinità. Poiché, per la sua capacità e nella sua capacità divina, racchiude, per la sua sussistenza eterna, la potenza di *essersi* Dio.

Dio è Dio per avere in sé la sua stessa ragione d'essere per il suo essere sufficiente, in sufficienza ed in sussistenza infinita in un atto coeterno, perfetto e infinitamente abbracciato di vita trinitaria!

Chi come Dio che, per il suo *essersi* eterno, è capace di essere il Creatore di interminabili e insospettati mondi e creature, a seconda di come piaccia alla sua volontà per la manifestazione della sua gloria...?!

Chi come Dio che è Creatore che irrompe in creazioni che manifestano lo splendore della potenza della sublimità magnifica dei suoi attributi e perfezioni infiniti; e che, in uno scoppio di sapienza amorosa, tira fuori dal nulla esseri creati a sua immagine e somiglianza, rendendoli capaci di poter arrivare a parteciparlo, per una benevolenza in manifestazione del suo infinito potere, nel gaudio felicissimo della sua

stessa vita divina: Angeli, Arcangeli, Cherubini, Serafini, uomini...?!

E tutto quello che Egli desiderasse di fare, gli avanza potenza per poterlo realizzare solo con il desiderio della sua volontà e con l'alito della sua bocca in manifestazione creatrice!

Chi come Dio che ha la pienezza del suo *essersi* Creatore, non per quello che abbia voluto creare, ma per la potenza infinita che, nel suo *essersi* Creatore, *si è* ed ha, di fare cose finite ad immagine della sua medesima perfezione...?!

Potenza che è ugualmente ricca, esuberante e pletorica, se creasse come se non creasse.

E Dio ha la sua grandezza, non in ciò che abbia fatto, bensì nel potere creatore della sua forza che Egli *si è* di per sé a manifestazione della sua gloria. Poiché a Lui avanza potenza per poter realizzare tutto ciò che può desiderare.

La creatura non è null'altro che l'espressione, in realtà esistente, di una volontà maestosa dell'infinito Essere che, effondendosi in creazione, la fa ad immagine della sua medesima perfezione a gloria del suo nome. [...]

Per cui la mia anima rimase penetrata, invasa ed inondata durante tutta la mia vita di un santo timore di Dio, che mi fa ripetere dal più profondo e intimo del mio cuore:

«Anima mia, non ti guardare né in bene né in male. Poiché se ti guardi, come cadde Lucifero, potresti cadere tu».

E ricordo pure l'8 marzo 1956, quando, in modo molto diverso, mentre facevo preghiera

durante l'esposizione eucaristica del Santissimo Sacramento nel Convento degli Angeli Custodi, Gesù mostrò alla mia anima povera, impaurita, senza appoggio né aiuto, ciò che voleva fare di me e attraverso di me, per la manifestazione dello splendore della sua gloria; in modo tale che, anche se sarei apparsa io, sarebbe stato Lui Colui che avrebbe realizzato tutto sfacciatamente, dietro la povertà della mia debolezza.

Per cui vivo sospirando anelante, nella mia ricerca instancabile e insaziabile di dare gloria a Dio e vita alle anime, il Giorno eterno dove contempleremo Dio senza poterlo offendere né poterlo perdere per sempre.

Giacché, al contemplarlo faccia a faccia nel Giorno delle Nozze eterne, ci trasformeremo, davanti alla luce del suo sembiante, di chiarezza in chiarezza in quello che contempliamo.

9-9-1965

ATTESA

Desidero in nostalgia, senza sapere che cosa...
Cerco ansimante, senza trovare...
Chiamo, senza alcuna risposta...
Sospiro nel mio silenzio sordo...

Agogno nella mia lunga attesa...
Piango nella mia notte, camminando...
e, davanti al mio angoscioso vivere,
mi risponde in burla il silenzio:

«Aspetta, aspetta ancora in morte...»

Aspettare...? Aspettare nella notte,
sospesa sull'abisso senza luce...?
Com'è duro per l'Amore aspettare,
quando Questi mi chiama con la sua voce ansimante,
davanti al mio amore che cerca, senza stancarsi,
l'acqua dell'eterna Sorgente...!

Amore, perché, per lasciarmi, mi reclami
in torture che richiedono l'attesa,
in esilio senza Sole, in ombre di morte...?

«Aspetta, aspetta ancora in prova...»

* * *

Aspettare, per il mio amore che muore...?,
per il mio spirito rinsecchito di chiamare...?,
per la mia anima che, affamata, viene meno...?,
per la mia sete assetata che chiede ansimante
l'Acqua dell'eterna Sorgente...?

Aspettare...? Aspettare l'amore segreto
che nella mia anima apristi per raggiungerti...?
Com'è duro il mio esilio in attesa
che non può né sa aspettare...!

«Aspetta... aspetta, sposa..., ché ancora è presto...!»

3-8-1965

UN GIORNO IN PIÙ...!

Un giorno in più
senza di te
nella tua luce
senza veli...!

Un giorno in più nella mia notte,
vivendo, senza vivere,
in attesa
che sospira per te,
in amore...

Com'è duro il mio tormento
in nostalgia che aspetta...!

Un giorno in più...,
un giorno...!;
un giorno in più senza Dio in sole...!,
in torture di morte,
in urgenze di vederti,
in attesa della fine;
in nostalgie che richiedono
il giorno dell'incontro
nel suo eterno festino...

Un giorno in più
senza Sole...!
Alla fine, «un giorno in più
in prova»,

diranno coloro che non sanno
la mia profondità,
nel vedermi sospirare,
senza luce.

Un giorno in più,
cos'è...?:
Tortura che mi fa aspettare
giorno dopo giorno
nella mia notte,
in nostalgia amorosa
del giorno dell'Amore
in luce.

Com'è duro per l'amore
aspettare un giorno in più...!

Un giorno in più, cos'è...?

28-9-1972

IL CAMMINO DELLA VITA

Non c'è compassione per il mio petto ferito!

Risate..., sghignazzate..., disprezzi e incomprensioni ascolto intorno a me, mentre il mio spirito, esaurito dal tanto patire, si sente stramazza sotto il peso travolgente della richiesta di Dio, che diventa dentro di me torrente di inesauribili sorgenti.

Silenzi di morte e risposte di beffa, di indifferenza e di contraddizione, fanno cadere la mia anima, svenuta a causa del proprio peso, nell'annichilimento a cui l'apparente fallimento della sua missione non ricevuta la porta.

Non voglio esprimere con frasi che non dicono ciò che ho, non voglio dire nuovamente, nel modo che non è, ciò che opprime nello spirito...! Non voglio essere profanata, persino da me...! Non voglio, perché non ne posso più...!

[...] In quanta violenza si consuma il mio essere e la mia sete e le mie ansie e le mie appetizioni e le mie suppliche e le mie nostalgie e le mie richieste e le mie malinconie e le mie attese... [...]

Che solitudine nel paese della vita...! Che silenzio intorno a me...! Che sghignazzate beffarde d'incomprensione e di disprezzo...!

Che mistero davanti alla scoperta maestosa che la luce della fede, piena di speranza e di carità, ricevuta nel Battesimo per la vita della grazia, apre al mio cuore angosciato...! Che abbagliamento di verità, di pienezza e di vita...! Che comunicazione di amore e di effusione...! Che impulsi di speranza in slancio veloce verso l'incontro dell'aldilà...!

Sono stanca di lottare; sono sfinita, mi sento venir meno... Mi finiscono le forze e sprofondo nell'agonia della mia solitudine... Sono in compagnia e mi sento sola nel paese della vita, perché cerco ampiezze di cuori assetati, moltitudini con ansie immense in attese dell'Amore, e la mia sete di anime si consuma nella nostalgia reclamante l'innumerevole discendenza che mi promise il Signore, con grida di morte.

Di quanto sguardo soprannaturale ho bisogno...! Come dev'essere forte il mio spirito di fede...! Che immensa fiducia quella del mio cuore...! Muoio nella pena di non trovare risananza nell'eco della mia canzone.

[...] Io conosco Dio, intendo i suoi misteri, penetro il suo pensiero, scopro il suo piano, so il suo modo di essere e di fare, e mi sento oppressa dallo sconcerto e dalla desolazione che, in terrori di tenebre, avvolgono la Chiesa...

Non so se mi spiego, e nemmeno ci provo. Oggi tutto mi è indifferente. Vivo nel silenzio

del mio cuore l'oppressione del mio spirito angosciato.

Ascolto in lontananza sghignazzate beffarde di disprezzo e d'incomprensione che si beffano della Nuova Sion... Intuisco cuori superbi, menti oscurate, pensieri offuscati, passi tremanti, codardia e rispetto umano; percepisco concupiscenza, umanesimo e sconcerto...; e tradimenti subdoli, che, per trenta monete, con un bacio consegnano il Figlio dell'uomo, come Giuda, «per il quale sarebbe stato meglio non essere nato»¹.

Ma, che importa quello che io percepisco, se l'«Eco della Chiesa» con lei si è sprofondata nel silenzio e, piangente, scoppia, senza forze, in lamentazioni profetiche che sono angosce nelle strettezze del proprio cuore...?

Cosa importa che la Chiesa con la sua «Eco» sia crollata, piena di cicatrici e arrochita nella canzone infinita del Verbo che attraverso di lei scandisce agli uomini in teneri, dolci ed amorosi colloqui d'amore le sue eterne perfezioni, o stia imprigionando l'affluente inesauribile delle Fonti delle sue infinite e coeterne Sorgenti...?!

Cosa importa per quelli che non hanno scoperto i pensieri luminosi di Dio...?! Che importa che la Chiesa avvolga il suo pianto tra singhiozzi, se quelli che non sono Chiesa, con una furiosa e sarcastica sghignazzata davanti ad un trionfo apparente che oggi è e domani sprofonda

¹ Mt 26, 24.

derà nel fallimento raccapricciante della morte e della disperazione, vanno frettolosi nel daffare funesto della sua distruzione...?!
Che importa che gli Apostoli siano addormentati, se uno di loro, Giuda, è ben sveglio; poiché «i figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce»²...?!

Guardo intimorita, cercando fosse anche solo una mano amica che mi offra il suo riparo, la sua compassione e il suo appoggio, e scopro in lontananza una sghignazzata beffarda, risposta angosciata alla mia torturante richiesta...

Sono stanca..., scoraggiata... Cerco e non trovo, e l'eco del mio singhiozzare si perde nel silenzio dell'incomprensione immolante del mio incruento peregrinare.

Che importa che l'«Eco della Chiesa» pianga, se nel pellegrinaggio della vita tutti hanno così tanto da fare da non esserci posto per ascoltare il lamento, pieno di richieste di Dio con suppliche eterne, posto nel mio petto addolorato...?

« *Solitudine che atterrisce,*
voci dell'Immenso,
segreti profondi
che serbo in silenzio...

Solitudine che atterrisce
in lamenti quieti
dentro la profondità
che opprime il segreto...

² Cfr. Lc 16, 8.

Solitudine che atterrisce
a causa del suo sconcerto,
contemplando l'anima
che piange nel suo cordoglio...

Solitudine che atterrisce
avvolge il mio volo,
con incomprendimento
che trafigge il petto.

Solitudine che atterrisce
soffocata in lamento,
che, senza dire nulla,
è notte d'inverno...

Solitudine che atterrisce,
profondo silenzio
con risposta muta
a quanto desidero...

Solitudine che atterrisce,
in detti senza eco,
poiché, quanto dico,
aumenta il tormento...

Solitudine che atterrisce,
esilio deserto,
con voci che invitano
a volare al Cielo...

Solitudine che atterrisce,
gemiti segreti,
torturanti pene
che sigilla il mistero...

Solitudine che atterrisce,
con scricchiolii
di agonie lente
e lamenti che feriscono...

Solitudine che atterrisce,
fa passare il mio volo! »

18-4-1975

Oggi il mio essere è abbattuto, e cammina come perso, crollato e atterrito, per il cammino frettoloso dell'incontro del Padre...

Sì..., il cammino...!! La mia anima ha sorpreso, in un momento, con la rapidità di un fulmine, penetrata dalla luce del pensiero divino, un cammino che attraversava davanti a me: Il cammino che conduce tutti gli uomini al termine beato della luce, della pace e dell'amore...!

Un cammino ampio ha contemplato il mio sguardo spirituale, preparato da Dio per tutti i suoi figli, perché tutti noi passiamo attraverso di esso nel nostro peregrinare e arriviamo al termine beato della Luce... Un cammino ampio attraverso cui tutti corriamo: il cammino della vita!, il cammino della Nuova Gerusalemme, attraverso il deserto per arrivare alla Terra Promessa...!

Come lo comprendo bene...!, così bene...! Com'è chiara e penetrante oggi per il mio spirito angosciato la verità gustosissima, e allo stes-

so tempo dolorosa, della scoperta del cammino che ci porta all'incontro amoroso e infinito di nostro Padre Dio...!

L'esilio è il cammino che ci conduce all'Eternità. Dio, nel suo piano eterno, ci creò per Sé, solo ed esclusivamente per Sé!; affinché, possedendolo, entrassimo nella sua vita, vivessimo della sua felicità nel possesso del suo gaudio infinito, nella partecipazione felicissima della sua pienezza. E, con affetto e tenerezza di Padre, ci mise sul cammino della vita, attraverso il quale tutti, senza interruzione, saremmo andati da Lui.

Al termine glorioso e trionfante di questo peregrinare per il cammino che ci porta all'incontro del possesso di Dio, ci sono i Portoni sontuosi ed ampi dell'Eternità, aperti per introdurre attraverso di essi tutti i figli di Dio che arriveranno segnati sulle loro fronti con il nome di Dio ed il sigillo dell'Agnello... E in questi portoni della Gerusalemme celeste ed eterna ci aspetta l'Amore infinito, in attesa dell'arrivo frettoloso di tutti noi per introdurci nella festa delle Nozze eterne.

Questo è il senso reale del cammino della vita che Dio determinò per tutti e per ciascuno di noi; ma il peccato, la ribellione, il «non ti servirò» dei nostri Progenitori nel Paradiso terrestre, si mise in mezzo ed aprì una «breccia» al termine del nostro peregrinare, fra il Cielo e la terra, fra la creatura e il Creatore, fra la vita

e la morte; dov'è l'abisso, conseguenza raccapricciante del «non ti servirò» di Lucifero. Un abisso così insondabile, così profondo, così invalicabile tra la terra ed il Cielo, che rese impossibile a tutti gli uomini introdursi con signoria, al termine del loro pellegrinaggio attraverso il cammino della vita, nelle Dimore sontuose e gloriose dell'Eternità.

I Portoni dell'Eternità, davanti all'abisso che aveva aperto il peccato, si chiusero, e ormai nessuno poteva più possedere il Regno della Luce, verso il quale tutti camminano, e unico fine per il quale siamo stati creati...

Dio però nella sua infinita sapienza, pieno di tenerezza e di compassione, ha voluto stabilire nuovamente la sua amicizia con gli uomini. L'Amore infinito si è sentito spinto a compassione misericordiosa verso l'uomo caduto, in modo tale che il Padre ha inviato il suo Unigenito Figlio che, nella e per la pienezza del suo Sacerdozio, appeso sull'abisso, tra Dio e gli uomini, estese le sue braccia e, in virtù dell'esercizio della pienezza del suo Sacerdozio, lanciando un grido straziante d'amore e di misericordia, sospeso tra il Cielo e la terra, esclamò: «Venite a me, ché Io vi introdurrò nel Regno dell'Amore»; non senza prima avere spalancato nuovamente con il frutto della sua passione sanguinante e della sua resurrezione gloriosa, con le sue cinque piaghe, gli ampi Portoni della Gerusalemme celeste.

E lì c'è Cristo, sospeso tra il Cielo e la terra, che ci invita con suppliche di morte, come unico ponte e tavola di salvezza, a passare attraverso di Lui e con Lui l'abisso insondabile che il peccato ha aperto tra Dio e l'uomo, tra la creatura ed il Creatore...

Oh...! Oggi, piena di sorpresa, ricolma di luce, e dal pensiero divino, piena di sapienza amorosa, vedo e scopro come gli uomini, in corsa vertiginosa, corrono senza sapere dove, verso il giorno luminoso dell'incontro dell'amore, della giustizia e della pace.

Oh...! tutti corrono alla medesima velocità, tutti vanno per lo stesso deserto, ma quanti sono quelli che raggiungono il giorno beato e glorioso del Regno della Luce in conquista di gloria come trionfo del torneo? Tutti arrivano al termine del proprio peregrinare, ma, chi attraversa la frontiera per introdursi nel Regno della pace e della felicità...?

«Entrate per la porta stretta, perché ampia è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e sono molti coloro che vi entrano. Com'è stretta la porta e com'è angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono coloro che vi si imbattono!»³.

Oggi ho compreso in un momento, illuminata dai fulgori incandescenti che ci dà la fede, in un modo semplice ma profondo, pieno di

³ Mt 7, 13-14.

sapienza amorosa in acuta penetrazione che, come una spada affilata, si è conficcato nelle pupille scintillanti del mio spirito, un cammino attraverso cui tutti noi uomini correvamo in una corsa vertiginosa verso il termine dell'esilio, che è l'incontro della felicità eterna.

Cammino che, davanti al mio sguardo spirituale, mi è sembrato molto corto per la velocità compatta di quelli che vi passavano, ed ho compreso questa frase della Scrittura: «Per Dio mille anni sono come un giorno»⁴; poiché ho visto passare battaglioni di milioni di uomini di tutti i tempi per la vita in un momento, scoprendo la velocità e la rapidità del nostro peregrinare.

Oh, che momento...! Quanto ho visto in quell'istante di luce...! Come ho visto piccolino, povero e corto il cammino della vita...!

Che poca trascendenza quella dei calcoli inimmaginabili degli uomini...! Com'è fugace tutto ciò che racchiude la vita...! Tutte le cose come se non fossero; con un solo senso: correre frettolosamente incontro al Regno della Luce come dice l'Apostolo: «Corro verso la meta, per arrivare al premio, al quale dall'alto Dio chiama in Cristo Gesù»⁵.

Ed è così fugace tutto quello che succede in questo camminare frettoloso per ottenere il premio, tanto!, che, davanti al mio sguardo spirituale, come se non esistesse; tanto!, che la vita

⁴ Sal 89, 4 = 2 Pe 3, 8. ⁵ Flp 3, 14.

di tutti gli uomini e di tutti i secoli passò in un istante; tanto!, che tutti i secoli, con tutta la pienezza dei loro giorni e delle loro realtà, si racchiudono in un batter d'occhi per il pensiero di Dio e lo sguardo spirituale di coloro a cui sono scoperti quegli stessi pensieri sotto la luce candente e luminosa della fede...

Cos'è la vita...? Un batter d'occhi in corsa vertiginosa verso l'Eternità.

E, cos'è l'Eternità...? La pienezza dell'esistenza che saturerà in realtà esistente, in un «per sempre» di felicità e di pienezza nel gaudio dell'Infinito, tutte le nostre capacità create ed aperte al possesso di Dio per la pienezza del Sommo Bene.

Soltanto un senso ho visto per la vita dell'uomo: il correre con signoria verso la meta per incontrarsi alla fine con Cristo e Questi crocifisso e glorioso per il trionfo della sua resurrezione, ed essere introdotti da Lui, nel gaudio del Padre.

Tutti noi corriamo per legge di vita e lasciamo indietro il posto ad altri che vengono pure di corsa e come spingendo davanti alla velocità di coloro che in modo impellente li spingono in corsa veloce, correndo dietro di loro per occupare il posto che, nel loro passare, vanno lasciando a coloro che frettolosamente stanno arrivando nell'attraversare il cammino di ogni uomo...

Tutti arriviamo, alcuni prima, altri dopo, alle frontiere delle infinite chiarezze del Sole eterno...

Arrivando a questa frontiera, verso la quale in modo vertiginoso andiamo frettolosi, al termine della vita, –o sorpresa piena di stupore!–, scoprii che alcuni si fermavano di botto: sono quelli che sono ancora in tempo di riflettere, quelli che al termine del loro peregrinare nella loro corsa vertiginosa hanno scoperto uno sprazzo di luce.

Altri, o terrore!, nella loro vertiginosa corsa, nella loro pazza ostinazione, nel loro incosciente camminare, cadono nell'abisso –che è stato aperto per Lucifero ed i suoi seguaci per la loro ribellione di «non ti servirò», con la velocità e trepidazione di un fulmine, perdendosi nelle profondità rabbrividenti dei seni del Vulcano aperto, pieni di terribili urla davanti alla disperazione eterna di sapere che sono caduti lì senza potersi fermare, né retrocedere, né tornare, e per sempre!

E come cadevano...! Cadevano...! Cadevano...! tra angosciose urla di morte e di inimmaginabile disperazione in quella oscurità senza fondo, in quell'abisso insondabile che la mia anima frettolosa e spaurita tentò di guardare; ma non ne vedeva la fine, per la sua tenebrosa e profonda oscurità...

Cadevano nell'abisso...!

Mentre coloro che andavano con lo sguardo fissato in Dio, coloro che correvano cer-

cando il cammino certo e sicuro della volontà divina, arrivando alle frontiere dell'abisso, lo attraversavano sotto l'ombra dell'Onnipotente e la brezza della sua vicinanza, passando con signoria, come in volo, l'abisso insondabile che, frapponendosi nel cammino della vita, ci separa dalla Luce...

Ma per passare dall'esilio alla Vita, dall'oscurità alla Luce e valicare l'abisso insondabile, bisogna scoprire Cristo appeso sull'abisso, con gli occhi candenti, illuminati dalla fede e spinti dalla speranza, e ascoltare il suo supplicante «Venite a me!»⁶; e dobbiamo lanciarci attraverso il vuoto con la speranza riposta nel passo luminoso della sua misericordia infinita.

E questo abisso bisogna superarlo volando, con ali di aquila che ci assicurino un passaggio sicuro nella dimora dell'Amore...

Quanti vanno di corsa senza premunirsi delle loro ali...! Quanti vanno di corsa impazziti verso la fine...!: Alcuni in modo sorprendente cadono nell'abisso nella loro ribellione dissennata e ostinata come Lucifero di «non ti servirò»; altri, che erano ancora in tempo di riflettere, si fermano di botto davanti all'impotenza di poterlo valicare; mentre coloro che purificati e lavati con il sangue dell'Agnello, che arrivano dalla grande tribolazione, i figli della Luce, superano l'abisso con la velocità di un fulmine, perché sono uomini con ali grandi d'aquila, che vanno frettolosi davanti alla voce di Cristo appeso nell'abisso

⁶ Mt 11, 28.

per attraversare grazie a Lui le frontiere che ci separano dall'Eternità.

Con quanta chiarezza contemplavo, comprendendolo sotto i fulgori dei soli del pensiero divino, che l'abisso è l'inferno dove cadono gli uomini insensati al termine della loro corsa vertiginosa, perché hanno detto a Dio di «no» nel loro grido di ribellione in una sfacciataggine inconcepibile contro il Creatore!

Le ali d'aquila sono lo sguardo soprannaturale, la ricerca di Dio, l'inserimento nel suo piano, e la carità, i Sacramenti, i doni ed i frutti dello Spirito Santo, che ci fanno camminare sulla terra come in volo senza sporcarci nel suo fango; rendendoci capaci di correre al di sopra delle cose create, con occhi candenti capaci di scoprire l'eterna sapienza. Perché la sapienza di Dio nell'anima che la possiede è come fiamme accese, come saette scoccate dall'amore, e come freccia appuntita che, introducendosi nel più profondo dell'essere, penetra tutta la vita dell'uomo, facendogli conoscere la verità del piano divino e procurandogli la forza di cui ha bisogno per seguirlo sino alla fine.

Com'è strana la mia vita...! Oggi mi è stato scoperto in un momento un cammino rapido, breve, attraverso il quale tutti noi uomini correvamo velocemente. Tutti ad uno stesso passo; nessuno, benché volesse, poteva restare indietro: sono i giorni della vita. Nessuno di noi andava più velocemente né più lentamente; tutti ad una stessa velocità, in una marcia simul-

tanea e inoltre in una marcia che era vertiginosa e, pertanto, avrebbe presto raggiunto la sua fine.

Ma in questa marcia alcuni vanno strofinandosi e vanno sporcandosi nella fangaia del mondo: «nuvole senz'acqua portate via dai venti; o alberi di fine stagione senza frutto, due volte morti, sradicati; onde selvagge del mare, che buttano la schiuma delle loro impurità; astri erranti, ai quali è riservato l'abisso tenebroso per sempre⁷; e che, arrivando al termine e trovando l'abisso che li separa dal loro fine, nella loro pazza e sconcertante corsa, cadono all'improvviso in quell'abisso tenebroso e insondabile di terribile amarezza e di disperazione eterna, senza fermarsi a riflettere.

Mentre i secondi, che vanno con le loro ali spiegate senza macchiarsi nella fangaia, continuano avanti al di sopra dell'abisso, lo superano, lo attraversano velocemente lasciandolo indietro, perché camminano spinti dalla voce dell'Amore infinito che, appeso sull'abisso, inchiodato tra Dio e gli uomini, grida loro: «Venite a me». E con Lui e da Lui sono introdotti nella Dimora della Luce, della Vita e dell'Amore...

Ci sono anche dei terzi che, fermandosi di botto sul ciglio dell'abisso, sono in tempo di riflettere.

Noi tutti corriamo ad una stessa velocità, benché non tutti arriveremo ad uno stesso ter-

⁷ Giu 12b-13.

mine, anche se il termine che Dio ha voluto per tutti è lo stesso; ma non possono raggiungerlo se non coloro che, vivendo del soprannaturale mediante la vita della grazia e sotto l'impeto dello Spirito Santo, hanno ali, e ali d'aquile reali, che li rendono capaci di valicare l'insondabile abisso che esiste tra la Vita e la morte, tra la terra ed il cielo.

Strana concezione della vita quella che oggi, in un momento, ho scoperto...! Strana intuizione che mi ha insegnato nuovamente la fugacità delle cose, il modo affrettato in cui scorre tutto, e la necessità di cercare solo Dio per valicare trionfalmente in conquista di gloria l'abisso che si antepone alla Luce.

Abisso interrotto bruscamente, immensamente profondo, tanto, che non se ne vede la fine!; per cui soltanto con ali immense d'aquila potrà essere attraversato.

Sento sghignazzate in lontananza... corsa a frotte... cammino di vita... Perché è il cammino della vita per il quale andiamo tutti, perché è l'esilio il cammino che ci porta alla Vita, attraverso il quale non tutti vanno allo stesso modo, sebbene si tutti corrono alla stessa velocità...

Sono ali d'aquila quelle di cui ha bisogno il mio cuore addolorato, per correre incontro all'Amore...! Ma sento, nel camminare del mio vertiginoso pellegrinaggio, sghignazzate beffarde di disprezzo e d'incomprensione, che mi fanno rabbrivire davanti a tutto ciò che è sta-

to oggi scoperto al mio sguardo spirituale, nel più profondo del midollo dell'anima.

Com'è corto il cammino...! Com'è vicino l'abisso...! Com'è invalicabile senza ali d'aquila...! E le ali solo l'amore, il sacrificio, la rinuncia e la vita di fede, speranza e carità, i Sacramenti con i doni ed i frutti dello Spirito Santo, sono capaci di darcele; ali d'aquila che ci portino alla speranzosa luce dell'Amore:

«Se la tua mano ti scandalizza, tagliala; è meglio per te entrare nella vita monco, che con entrambe le mani andare nell'abisso, nel fuoco inestinguibile, dove il verme non muore né il fuoco si spegne. E se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo che esser gettato con due piedi nell'abisso, dove il verme non muore né il fuoco si spegne. E se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo; è meglio per te entrare senza un occhio nel Regno di Dio che con entrambi gli occhi essere gettato nell'abisso, dove il verme non muore né il fuoco si spegne»⁸.

Com'è corto il cammino...! Che velocità quella dei suoi viandanti...! Che insensatezza quella dell'immensa maggioranza di quelli che vi camminano...!

Anima cara, apri le tue ali e allarga lo spirito, perché Dio è vicino...!

⁸ Mc 9, 43-48.

La vita è contrasto
di pena e di gaudio,
del giorno e la notte,
di freddo e caldo,
in profonda nostalgia
che attende, in pienezza,
di calmare le sazieta
del proprio cuore.

La vita è contrasto,
piena di appetizioni,
in ricerca costante
di un giorno di sole;
poiché nulla è così triste
come la notte ghiacciata,
di nuvole cariche,
senza sentire calore.

Saette pungenti
che vanno e vengono
e che si introducono
nell'interno,
incidendo nell'anima
cauterizzazioni
di gaudi e di pene
per l'incomprensione...

La vita è cammino
che porta all'Immenso,
e va intessendo,
nel suo contenimento,
giorni di estate
con notti serene,
e giorni d'inverno
pieni di paura.

La mia anima, adorante,
contempla il mistero
del Cielo e la terra;
profondo dolore!

Vivo nell'Immenso
dentro la sua profondità,
e mi trovo sul suolo
della distruzione...

Solitudine che atterrisce,
dolce compagnia,
contrasti che avvolgono
il nostro camminare...

Non c'è nulla di tanto segreto,
di tanto dolce e sacro,
come un'anima orante
nella sua solitudine.

Dio chiama la sposa
sempre e senza stancarsi,
con inviti
alla sua intimità;
e costei si eleva,
carica di amori,
in risposte pronte
di fedeltà...

Egli ne interrompe il passo
quando lei si lancia,
e le dice sottovoce:
Devi ritornare;
raccogli covoni,
riempi i tuoi granai,
ricolma il tuo seno
di fecondità.

E così, con i frutti
dei nostri amori,
quando passerà il tempo
del tuo camminare,
ti aprirò il mio petto,
ricolmo di doni,
affinché tu gusti
la mia Divinità,
senza che nulla impedisca
di aprire i Portoni,
ora sigillati,
dell'Eternità.

Oh! che giorno, allora,
Sposo divino,
quando Tu mi chiamerai
con premura tale,
che io ti risponderò
ricolma di doni:
Vengo, Amato mio,
non ti farò attendere!

Ora i tuoi palpiti
tasteggiano la mia anima
e intrecciano idilli
di un mutuo baciare.

Riposa, mio Sposo,
nella mia anima amante
ché devo farti riposare,
sapendo appoggiare,
così con i miei figli,
la mia fronte sul tuo petto,
affinché Tu gusti
questo reclinare.

Mio Gesù glorioso,
Tu ed io ci guardiamo
l'uno nell'altro,
profonda intimità...!

Con teneri amori
e traboccanti di gaudio,
entrambi ci diciamo
nel tuo palpitare:

Ti amo, mio Amore...!
e così ci gloriamo,
Amatore eterno.

Che gaudio! Che profondità! Che pace!

31-3-1976

1-6-1994

**NELL'INFERNO E SENZA DIO,
CHE FAREBBE LA MIA POVERA ANIMA?**

Oggi desidero riferire,
benché mi trovi stanca,
ciò che un giorno mi accadde
in maniera inattesa:
qualcosa di terribile e di feroce
che nella mia vita si incise;
e nella mia anima si impresse
che il Signore mi mostrava.

Senza sapere come fu ciò,
nell'inferno mi trovavo...!
Che terrore!, figli amati,
che amarezza così amara...!,
con quale disperazione...!;
la speranza era passata.
Ormai tutto era finito.
A liberarmi non riuscivo
di quel terribile terrore
di coloro che lì si trovavano.

E anche se non so come fu,
lì arrivava la mia anima,
per poter esprimere
la paura che mi inondava.

O che disperazione...!,
con nerezza insospettata!,
senza potersi liberare
anche se si forzasse.

E tentavo di scappare,
ma mi trovavo imprigionata
in lugubre segreta,
oppressa...!, attanagliata...!
E tanta angoscia sentivo
che neppure a respirare riuscivo.

Che nerezza...!, che tenebra...!;
Come mi disperavo...!:
ciò si incise molto profondamente,
molto profondo nel mio interiore.

E nella mia disperazione
lottavo, nel caso riuscissi
a scappare da quel terrore
che tutta mi rendeva schiava;
e con terribili orrori...!,
con mostruosi fantasmi...!
che, anche se facce non avevano,
li intravedevo molto bene.

Non potevo scappare...!
Tutto chiuso si trovava;
come con ganci afferrata.

La maniera non trovavo
di rompere quei ferri
che tanto mi attanagliavano.
E lottavo nei miei affanni
di trovarmi liberata.

In un silenzio molto sordo
i miei gemiti rimanevano.
Gemiti disperanti!:

La mia anima perse Colui che amava;
giammai l'avrebbe trovato.
Poiché, a questo luogo lanciata,
mai mi sarei liberata;
nell'abisso mi trovavo...!

Oh, che disperazione
e che oscurità mi soffocavano...!
Nell'inferno e senza Dio,
che farebbe la mia povera anima...?
Come sarò lì caduta...?!

Il modo non mi spiegavo;
poiché mi trovai repentinamente
quando meno l'aspettavo.

E per quanto ti dica
affinché tu lo penetri,
giammai potrai comprendere
ciò che sperimentavo,
quando all'inferno sono arrivata
senza sapere come arrivavo;
ma vi dovetti cadere
in modo inaspettato.

Nella mia disperazione,
volò al cielo il mio sguardo,
e nella mia amarezza dicevo:
Qui mi trovo racchiusa!
e non so come è stato questo,
né per quale buco sono entrata.

Era però per sempre...!,
il dubbio non mi rimaneva!
Avevo perso Dio,
e non esisteva un domani

per correre da Lui
così come lo agognavo.

La mia perdita era per sempre!
così lo sperimentavo.
Non sarei riuscita ad uscire,
per quanto forzassi,
da quel luogo terribile
dove mi trovavo condannata.

Avevo perso Dio
ed ero disperata,
senza sapere come caddi
nel luogo in cui mi trovavo.

E la cosa più terribile era
che speranza non rimaneva...!
Quello era per sempre,
poiché il tempo non passava;
benché il tempo non esistesse
in quella morte strana.

E per quanto io dica
e, sforzandomi, esprima,
non descriverò il luogo,
senza essere luogo, nel quale stavo.

Era qualcosa di così strano,
che nella mia agonia non trovavo
la maniera di dirlo,
benché molto mi sforzassi.

Poiché la misericordia
per quelli non contava,
infatti avevano abusato
di quanto Dio aveva loro donato;
ed il tempo era passato

affinché approfittassero
del sangue dell'Agnello,
che sulla croce fu effuso
per redimere l'uomo
che con esso fosse pulito.

Si era perso tutto!;
non esisteva la speranza!;
solo disperazione,
in un'amarezza tanta,
che giammai potrò dirlo
per quanto ci provi.

Ciò fu la cosa più terribile
che nella mia vita mi sia accaduta.
«Anima mia, non ti guardare...»
più piccolo rimase;
perché speranza avevo,
se il Signore non deludevo
nel modo in cui Egli lo imprimeva
nel centro della mia anima.

E benché fosse alcuni momenti,
lì ormai per sempre mi trovavo...!
Questa era l'esperienza
che tutta mi penetrava.

E fu come molto tempo...!,
poiché il tempo non passava.
Stavo nell'inferno,
e condannata mi trovavo
con quei condannati
che in quel luogo stavano.

Paurosa oscurità
tutti noi possedeva.
Lì nulla si vedeva;

gli uni con gli altri si scontravano
per la disperazione
che tanto faceva disperare.

E io stavo con i diavoli!
Così lo sperimentavo.
Essi ormai mi possedevano
con l'odio che sfogavano
per vendicarsi di me,
e alla fine mi martirizzavano.

Oh che terribile prigionie!,
dove io tentavo di gridare
per implorare il Signore
che venisse e mi tirasse fuori
con il suo coeterno potere.
Un'altra cosa non sarebbe bastata,
poiché, senza saperne il perché,
nell'inferno mi trovavo.

E anche se assai bene comprendevo
che ormai ero condannata,
gridavo molto forte
nel caso il Signore mi ascoltasse,
e la sua potenza divina
la sua compassione mi mostrasse,
–anche se non fosse possibile
che da lì mi riscattassero–;
e alla fine la sua eterna clemenza,
in tenerezza si mostrasse
e, nel guardare la sua piccola,
qualche maniera trovasse.

Per una misericordia,
che in questo luogo non entrava,
io fui tirata fuori da lì,

quando meno lo aspettavo,
per il potere infinito
di Colui che tanto mi ama.

Vedo che mi liberai
di ciò di cui nessuno ci riuscì;
infatti non può più uscirne
colui che è precipitato
nell'abisso insondabile,
di nerezza insospettata.

Infatti ti stringono feroci ganci
affinché non te ne vada;
perché colui che cade lì,
ormai per sempre ci si trova.

Io non so come ne uscii
affinché così oggi te lo racconti.
Forse sia stato per questo
per cui lì sia arrivata.

Ma per quanto ti dica,
giammai a dirlo riuscirò;
poiché non si può dire
ciò che io sperimentai
quel giorno in cui caddi
nell'inferno, e provai
la disperazione,
che coloro che lì si trovavano
hanno di sapere che giammai più
raggiungeranno Dio,
e che tutto hanno perso
quando meno se lo aspettavano,
per essersi ribellati a Colui che È
in forma deliberata.

Per questo, quando mi vidi
che lì dentro mi trovavo

e non ne potevo uscire
né stendere le mie grandi ali,
poiché tutto mi opprimeva
affinché non ci riuscissi;
nella disperazione
che sperimentò la mia anima,
compresi che nell'inferno
speranza non rimaneva,
poiché coloro che cadevano
mai più si liberavano.

Ed io caddi, figli amati,
affinché te lo raccontassi;
e per questo ne uscii,
quando ad ottenerlo non ci riuscivo.

Ma all'improvviso mi trovai
che ero ormai liberata,
pur senza sapere come entrai
né in che modo me ne scappai.

Questo durò poco tempo.
Dio volle che io provassi
quel terribile tormento
ed agli uomini lo raccontassi.

E mi liberò di corsa...!
Egli stesso non sopportava
che stessi molto tempo,
infatti di poco aveva bisogno
affinché io lo sapessi
e lì lo sperimentassi,
e nulla rimanesse occulto
che non dicesse la mia anima:

nulla di quanto Egli voleva
che io manifestassi
agli uomini di questa terra
prima che al cielo andassi.

Questo mai ve l'ho raccontato
come adesso lo spiego,
per non sapere come fare;
poiché la maniera non trovavo
di poterlo esporre
con la parola creata,
decifrando i tormenti
di chi contro Dio si alza
e sprofonda nell'inferno,
perdendo ogni speranza.

Mi piace tanto dirti,
figlio della mia Chiesa amata,
le cose dell'Infinito,
quelle che Egli stesso mi ha insegnato,
che quando ti devo esprimere
ciò che prima ti ho raccontato,
resisto, figlio amato,
nel caso bene non lo spiegassi,
e credessero che era poco
quello che mi accadde
il giorno in cui nell'inferno
mi sentii condannata.

Ogni volta che lo ricordo
e i suoi terrori mi spaventano,
voglio lasciarlo in silenzio,
e che giammai io decifri
i tenebrosi tormenti
che il mio spirito trovava,
con la disperazione
in cui mi disperavo,
volendomi liberare
e neppure speranza trovavo;
mentre prorompevo in grida
senza avere chi mi ascoltasse...!

Figlio, per quanto lo dico,
non esprimo quel che accadde
quando mi trovai nell'inferno,
da dove fui riscattata
dalla mano dell'Eterno.

Egli non sopportava più
che lì stessi altro tempo
in disperazione tanta,
poiché l'avevo perso
e nulla ormai mi importava;
solo potermi liberare
dalla segreta sigillata
con ganci di duri ferri
che dentro mi attanagliavano.

Ma non voglio ripetere
ciò che non ha parole.
Non sono cose della terra;
con il suo fine, queste terminano.
Quello sempre perdura...!

Ed il Signore che mi portava
affinché te lo dicessi
ed agli uomini lo spiegassi,
con il suo potere infinito
e per il suo amore mi trasse fuori.

Senza sapere come fu ciò,
io mi trovai liberata
dall'oscurità oscura
che l'inferno attanagliava.

Ventisette anni avevo
quando questo mi accadde.

Vieni con me alle Nozze
ché alcuni momenti fa ti spiegavo.
Allarga le tue ali grandi,
ché ancora sulla terra ti trovi

senza cadere nell'abisso,
poiché da lì nessuno scappa.

Il Signore mi portò,
ed Egli stesso mi liberò.
Questo è stato un grande miracolo
che l'Onnipotente operò
con la mia anima piccolina
che quello non sopportava,
e si rivolgeva piangendo
affinché Dio la tirasse fuori.

E con il suo braccio potente,
pieno di tenerezza tanta,
mi prese da quel luogo,
e al suo Seno mi portò
un diciotto marzo
dopo che questo passò.

Ebbene fu prima, figli miei,
quando questo sperimentai.
E così Dio mi preparò
affinché lo contemplassi
nel suo giubilo d'amore
e nel suo Seno mi addentrassi.

Vieni con me alle Nozze,
la tua anima si trova liberata.
Finché dimori sulla terra,
con attenzione la devi attraversare,
nel caso potessi cadere
e tutto tu rovinassi.

Vieni con me ai cieli,
la libertà ti reclama
nel festino coeterno
della Trinità Sacra.

Corri alla mia anima, figlio mio,
prima che al Cielo io parta,
e quando ormai sia volata
ricorda i miei insegnamenti.

Ti necessito al mio fianco
nel luogo in cui vada,
poiché sei la mia discendenza,
quella che Dio mi affidò
per adempiere la missione
che nella Chiesa mi ha donato.

Vieni con me alla Gloria,
e lascia le cose vane.

Questa esperienza che la mia povera anima visse in un tempo brevissimo affinché lo manifestassi, ha lasciato la mia vita suggellata per sempre.

Trascrivendolo oggi, 28 maggio 2001, mi viene al ricordo che ad alcuni santi Dio mostrò l'inferno in un modo o nell'altro, con i suoi terrifici tormenti e la situazione raccapricciante in cui si trovano i condannati, e manifestarono ciò che li videro e udirono. Tra di essi i Bambini di Fatima, Santa Teresa di Gesù e Santa Faustina, recentemente canonizzata.

Cosa che ci deve portare tutti a vivere pieni del santo timore di Dio, poiché, anche se «molti sono chiamati, pochi sono gli eletti»¹; e ad essere vigilanti perché «all'ora che meno pensiamo verrà il Figlio dell'uomo»².

¹ Mt 22, 14.

² Cfr. Lc 12, 40.

3-10-1972

ALI D'AQUILA

È corto il cammino che conduce alla Vita. È corto poiché sono contati i giorni degli uomini che vi camminano. È corto poiché siamo stati creati per l'Eternità, per il giorno luminoso della Luce, per l'incontro del Padre, e questo cammino che ci conduce alla Patria è solo cammino, pellegrinaggio attraverso l'esilio che ci porta irremissibilmente alle frontiere dell'aldilà.

Si è inciso nella mia mente, nel mio cuore addolorato per la durezza della vita, per l'incomprensione degli uomini, per il tradimento di molti che si chiamarono miei, per la risata di coloro che mi disprezzano e per la folla di coloro che non mi ricevono...; sì, si è inciso, davanti al mio sguardo stupito, un cammino corto per il quale noi tutti camminavamo frettolosi: erano i giorni della vita nell'esilio.

Così frettolosi camminavamo, che vertiginosamente correvamo in velocità simultanea, senza poterci trattenere né poter neanche sorpassare, dato che il tempo è una misura uguale per tutti.

E arrivando alla fine dell'esilio, terminando i giorni del nostro pellegrinaggio, ho visto un

taglio netto davanti ad una frontiera; un abisso insondabile, del quale non si vedeva il termine in profondità, nel fondo. Colui che lì cade, cade per sempre; giammai potrà uscire, poiché la profondità del suo seno è insondabile, poiché la forza della sua attrazione, pertanto, è irresistibile.

«C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di lino e tutti i giorni celebrava splendidi banchetti. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco; perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Ebbene accadde che il povero morì e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo; morì anche il ricco e fu sepolto.

Nell'inferno, in mezzo ai tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro nel suo seno. E, gridando, disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro affinché, con la punta del dito bagnata d'acqua, rinfreschi la mia lingua, perché sono tormentato in queste fiamme".

Abramo disse: "Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali, ed ora invece lui è qui consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi c'è un grande abisso, in modo che coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi".

E disse: "Ti prego, padre, di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli, per am-

monirli, affinché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento".

E Abramo disse: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro".

E lui: "No, padre Abramo; ma se qualcuno dai morti andasse da loro, farebbero penitenza".

Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi"¹.

Sì, corsa vertiginosa e gente che a frotte correva frettolosamente... E arrivando alla bocca profonda del Vulcano aperto della perdizione, una parte cadeva nella profondità di quell'abisso che li inghiottiva con la forza di un uragano, perdendosi per sempre, per sempre! e come di sorpresa davanti al mio sguardo spirituale.

Un'altra, si fermava di colpo; forse ancora aveva tempo di riflettere...

Era capace questo secondo gruppo di passare l'abisso...? Non so come; perché, per passarlo, erano necessarie ali ed ali grandi, forti, ali d'aquila, abituate a volare molto alto e a superare immensi abissi e grandi pericoli...; giacché non si può possedere Dio se non si arriva con ali d'aquila che, innalzandoci verso di Lui, ci rendono capaci di vivere per partecipazione della sua stessa vita, essendo figli suoi, ed eredi della sua gloria.

¹ Lc 16, 19-31.

Come sarebbe passato allora questo secondo gruppo che non era premunito delle sue ali...? Chi gli avrebbe dato ali d'aquila per volare...? Forse i Sacramenti..., un atto d'amore puro..., un raggio di luce che li trasformi, come al buon ladrone, facendoli reagire davanti alla realtà drammatica della loro situazione in modo tale che possano valicare l'abisso...

«Per la mia vita, dice il Signore, Jahvè, che Io non godo della morte dell'empio, ma che desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi, convertitevi dalla vostra condotta perversa. Perché volete morire, Casa d'Israele?

E dicendo Io all'empio: "Certo morirai"; se egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, certamente vivrà, non morirà. Nessuno dei peccati che ha commesso sarà più ricordato; fece ciò che è retto e giusto, e certamente vivrà. E diranno i figli del tuo popolo: "Non è retta la via del Signore". "Sono invece le loro vie che non sono rette! Se il giusto si allontana dalla sua giustizia e compie l'iniquità, morirà a causa di questa; e se l'empio si allontana dalla sua iniquità e compie ciò che è retto e giusto, a causa di ciò vivrà. E dite: 'Non è retta la via del Signore!' Io vi giudicherò, o Casa d'Israele!, ciascuno secondo i suoi cammini"².

Anche se l'immensa maggioranza, ancor dopo averlo superato, dovrà purificarsi per poter arrivare a possedere Dio. Poiché, nel trascorso del peregrinare per la fangaia di questa vita, non hanno le loro tuniche completamen-

² Ez 33, 11. 14. 15b-20.

te lavate e purificate con il sangue dell'Agnello, mediante il quale, «anche se i nostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve. Anche se fossero rossi come la porpora, diventeranno come la lana»³.

Poiché, per partecipare di Dio secondo il modello di Colui che, guardandosi in ciò che a Lui fa essere Dio, ci creò a sua immagine e somiglianza per introdurci nell'intercomunicazione familiare della sua stessa vita divina; dobbiamo renderci conformi a Lui. Poiché, «nella sua luce vedremo la Luce»⁴, trasformati di chiarezza in chiarezza in ciò che contempliamo;

resteremo oltrepassati davanti allo splendore della sua gloria, e saremo, con tutti i Beati, risposta di adorazione riverente, in un atto d'amore puro, alla Santità intoccabile del Dio tre volte Santo; il quale non può essere posseduto entrando nel Convito eterno senza vestito di Nozze.

E questo è in modo tale, che l'anima, dopo che è stata liberata dalla schiavitù del corpo, penetrata dal pensiero divino, non trovandosi pronta e capace di possedere Dio, istintivamente cercherebbe la propria purificazione, nel suo grido di: Chi come Dio?!, davanti alla necessità di adempiere il fine per il quale è stata creata.

E abbraccia amorosamente quel nuovo regalo che l'Eterno le fa per mezzo del Purgatorio, per poter arrivare a possederlo eternamente, fat-

³ Is 1, 18.

⁴ Cfr. Sal 35, 10.

ta una cosa sola con Cristo, e Questi crocifisso, che, per il trionfo glorioso della sua resurrezione, ci introdusse nelle soglie dell'Eternità.

Per cui il Purgatorio è una nuova donazione di Dio che si effonde in misericordia, piena di compassione, amore e tenerezza; affinché la creatura possa purificare tutto ciò che nel suo peregrinare, per mancanza d'amore e di corrispondenza, trascinata dalle sue proprie passioni, piene di storture, la sfigurano tanto, che la impossibilitano all'incontro definitivo con Dio.

Ed è il Purgatorio come il «luogo del disamore» dove si trovano coloro che, per non aver cercato di realizzare la volontà di Dio, distorsero i suoi cammini e, anche senza traviarsi del tutto, non risposero in ridonazione amorosa alle donazioni infinite di Colui che, «amando i suoi, li amò sino all'estremo»⁵.

Non so come questo gruppo, che si fermava di botto davanti all'abisso, si sarebbe premunito delle sue ali per superarlo...; poiché, senza ali d'aquila reale, non si può attraversare l'abisso insondabile che separa questa vita dal giorno luminoso della Luce.

Ed il terzo gruppo, che cammina lungo l'esilio senza sporcarsi nella fangaia del peccato, che lo passa come in volo, con il suo sguardo posto in Dio, con il suo cuore posseduto dall'Infinito, con la sua mente illuminata dall'eterna Sapienza e con la sua anima posseduta

⁵ Gv 13, 1.

dai doni e dai frutti dello Spirito Santo; in una parola: con uno sguardo soprannaturale che avvolge e penetra tutti i cammini della sua ascesa verso l'incontro del Padre e che fa loro vivere una vita di fede che aspetta instancabile, spinta dall'amore, la promessa dei figli di Dio; questi sono coloro che passano trionfalmente l'abisso invalicabile della perdizione.

Terribilmente impressionante è la vista di coloro che cadevano nell'abisso...! Ma non è meno impressionante quella di coloro che, arrivando alle frontiere dell'eternità, al termine della vita, dietro l'abisso, intravedono una luce scintillante che, con la calamita delle sue fiamme candenti, attrae verso di sé irresistibilmente gli uomini che, con occhi penetranti di sapienza divina, scoprono la luce del Giorno eterno dell'Amore...

Che gioia vedere quel corteo glorioso di coloro «che vengono dalla grande tribolazione», che vivono come in un volo nell'esilio senza macchiarsi né strisciare per la fangaia della vita, e spiegando le loro grandi ali, quasi senza percepirlo, spiccano il loro volo e passano con signoria attraverso e al di sopra dell'abisso; e alla fine sono introdotti da Cristo in quella Luce candente e infinita di gaudio, di felicità, di beatitudine e di possesso eterno...!

Si aprirono i Portoni dell'Eternità per l'aquila reale che viene dall'esilio ad introdursi nella camera nuziale dello Sposo...! Si aprirono i Portoni che la introdussero per sempre, per sempre!, nel gaudio infinito che posseggono per partecipazione i beati...!

Che contrasto...! Anche, davanti a coloro che cadono nell'abisso, si percepisce un «per sempre» senza termine, insondabile, terrificante; un «per sempre» conosciuto solo da coloro che, trascinati alla profondità dei suoi seni, si trovano, come di sorpresa, in quella fossa interminabile di terrore...

Due «per sempre» diversi, ai quali ci conduce uno stesso cammino: il cammino dell'Eternità. Perché, quando Dio ci ha creati per Sé e ci ha posti nell'esilio, ha fatto camminare noi tutti in uno stesso pellegrinaggio per il sentiero che ci conduce al suo possesso. Ma il peccato ha aperto una fossa ed ha aperto un abisso tra la creatura e il Creatore, tra il Cielo e la terra, tra Dio e gli uomini; un abisso di malvagità, che solo con ali d'aquila ed occhi candenti di ardente sapienza si può attraversare...

Io voglio ali d'aquila per me e per tutti i miei; cuore di Chiesa con ali di Spirito Santo per tutti gli uomini della terra...! Io voglio ali d'aquila reale che mi portino alle Dimore della felicità eterna; e cerco di camminare attraverso il mio esilio con le mie ali spiegate per varcare con signoria le frontiere dell'Eternità e liberarmi dell'abisso che il peccato ha aperto tra Dio e gli uomini...!

Mi consumo in ansie di gridare con Cristo e accanto a Lui a tutti gli uomini: «Venite a me». Io ho bisogno, perché sono Chiesa e pellegrina tra i miei fratelli con cui cammino ad una

stessa velocità per uno stesso cammino, di scoprire e mostrare loro quella Luce candente di vita e di felicità. E per questo grido con angosce di morte in cantici, che davanti alla tragedia del mio spirito sono diventati urla, per mostrare agli uomini il modo sicuro di vivere nel nostro pellegrinare verso il Regno della Luce e dell'Amore.

La mia anima è profondamente impressionata da questa verità dogmatica, sempre antica e sempre nuova, della vita, della morte, del Cielo e dell'inferno... Ma l'impressione di coloro che cadevano nell'abisso mi è così dura, che quasi non mi lascia gioire per quelli che attraversavano le frontiere gloriose e sontuose dell'Eternità...

Cadevano...! Cadevano...! Cadevano nell'abisso...! [...] E cadevano per sempre con la velocità di un fulmine nei giorni di temporale, con la rapidità di un uragano nelle notti di vento, con la rabbrivente sensazione della morte, e si perdevano nella profondità insondabile del «Vulcano aperto»...!

Sento sghignazzate in lontananza..., beffe..., scherni..., disprezzi..., incomprensioni, calunnie e martiri per *l'anima-Chiesa* che, con ali d'aquila, percorre attraverso l'esilio il suo vertiginoso cammino...

Che impressionante, che grandiosa e terribile la visione della moltitudine degli uomini di tutti i tempi, che corrono per il cammino della vita in corsa vertiginosa...!

E che contrasto alla fine dell'esilio...! Che termine diverso!, che fine diverso!, conseguenze di un diverso camminare per il paese della vita...

« ... così sarà alla fine del mondo: Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli e raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità, e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti brilleranno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti»⁶.

Che terribile insensatezza quella delle menti offuscate, andare per un cammino così corto, così rapido e così incerto, in una mancanza di preoccupazione così assurda e così sbagliata...!

Chiunque corre va cercando l'amore, la felicità, la pace, il gaudio, il possesso. Non tutti però lo vanno cercando secondo la volontà di Dio e, per questo, molti si ritrovano, in un batter d'occhi, trascinati nell'abisso insondabile della perdizione.

Anima amata, munisciti di ali d'aquila, allarga le caverne del tuo cuore, cammina per la via dell'amore, della fede, della speranza, apri i tuoi occhi alla verità, per essere capace di stendere le tue ali e di introdurti nella felicità beata del gaudio di Dio!

⁶ Mt 13, 40-43.

24-2-1974

CHI IMPEDIRÀ IL MIO PASSO...?

Chi impedirà il mio passo
quando intraprendo un rapido volo,
quando rimonto l'altezza
con urgenti battiti d'ala?

Quale forza, di quanto esiste,
interromperà la mia ascesa,
spinta dalle voci
infinite dell'Eterno?

La terra mi diviene stretta,
piccolino l'universo;
i mari appaiono laghi
nell'ascensione della mia ascesa...!

Corsa vertiginosa
intraprende la mia ascesa
con l'impeto del fulmine,
bruciando tutto ciò che incontro.

Nulla importano i miei cammini,
né il pericolo che attraverso;
uragani sono i miei passi
per ottenere il mio intento!

Tutto rimane lontano,
solo è un fatto il ricordo;
e le mie ali spiegate
attraversano il firmamento.

Silenzio sento nella mia profondità,
di profondo raccoglimento,
alienazione dalle cose,
perdita di sentimenti,

trascendenza di ciò che è umano,
contatto con il Mistero...
Ah, ciò che sente la mia anima
quando spicca il suo volo...!

Chi potrebbe interrompere la mia partenza,
se non sentissi, nel suolo,
la voce di Gesù penante
nel tabernacolo prigioniero?;

se la mia esperienza di Chiesa,
per la missione che in me racchiudo,
non mi chiamasse con suppliche
a camminare sul suolo?

Vivo la vita e la morte,
sono pellegrina nel cielo,
con asfissie infernali
che tentano di troncare la mia ascesa.

Ma non c'è forza che impedisca
l'impeto del mio anelo,
quando sento nel suo passare
il profumo dell'Immenso!

Una voce grida sulla terra
capace di fermarmi di botto:
la voce di Gesù silente:
Accompagnami nei miei cordogli!

Chi potrebbe interrompere il mio passo,
se il lamento di Colui che anelo
non dimorasse tra di noi
nelle notti della sua prigionia
nel tabernacolo nascosto
in sacrosanto mistero?

La mia vita è lotta nella mia marcia
per la Patria e per il suolo;
mi chiama il cielo e la terra,
per questo il mio volo è lotta.

Mistero di vita e di morte,
mistero di terra e di cielo...!

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto comprovare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia